

Direzione Generale

U.O.A. Supporto al Direttore Operativo con funzioni tecniche

Piano di azione coesione
Interventi per la valorizzazione delle aree di attrazione culturale

**Restauro, messa in sicurezza, completamento delle
barriere architettoniche e potenziamento degli
allestimenti del Castel Nuovo
(Maschio Angioino)
CUP: B67E2000030001**

Progetto di fattibilità tecnica ed economica
ex art. 23 c.5 del D.lgs. n. 50/2016



Dicembre 2021



INDICE

CAPITOLO 1 – Premessa.....	pag. 3
CAPITOLO 2 – Caratteristiche del bene.....	pag. 5
2.1 Descrizione dei luoghi.....	pag. 5
2.2 Inquadramento urbanistico, vincolistico e catastale.....	pag. 7
2.3 Dati storici.....	pag. 12
2.4 Analisi descrittiva.....	pag. 16
2.5 Interventi di riqualificazione già realizzati.....	pag. 24
2.6 Stato di conservazione dell’immobile	pag. 30
CAPITOLO 3 – Descrizione degli interventi previsti.....	pag. 33
3.1 Interventi previsti.....	pag. 33
3.2 Elenco riepilogativo interventi.....	pag. 33
3.3 Prime indicazioni e disposizioni per la stesura dei piani della sicurezza.....	pag. 34
CAPITOLO 4 – Calcolo sommario della spesa e quadro economico.....	pag. 38
4.1. Metodologia e procedimento di calcolo.....	pag. 38
4.2. Calcolo sommario della spesa.....	pag. 39
4.3. Quadro economico.....	pag. 40
CAPITOLO 5 – Cronoprogramma delle attività di progettazione ed esecuzione	pag. 41

ALLEGATI

Scheda tecnica (art. 147, comma 2 del D.lgs. n. 50/2016)

TAV. N°1: Inquadramento territoriale

TAV. N°2: Interventi esterni

TAV. N°3: Interventi interni



Intervento di Restauro, messa in sicurezza, completamento delle barriere architettoniche e potenziamento degli allestimenti del Castel Nuovo (Maschio Angioino) – CUP B67E20000030001

CAPITOLO 1 – Premessa

La necessità di predisporre il progetto di fattibilità tecnica economica, è sorta a seguito dell'esigenza di procedere alla realizzazione di un programma di conservazione e valorizzazione del complesso monumentale.

La valorizzazione di Castel Nuovo è un obiettivo strategicamente prioritario per il Comune di Napoli, proprietario utilizzatore del complesso monumentale e per la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli che risulta fortemente impegnata nel seguire, nell'indirizzare, nell'attuare e nel sostenere il programma di conservazione e di valorizzazione del Bene Culturale.

E' ferma volontà del Comune e della Soprintendenza di dare impulso, con il sostegno del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, e di lavorare insieme per trasformare il Castel Nuovo in un polo culturale e turistico fortemente interconnesso con gli spazi urbani circostanti e le infrastrutture, favorendo iniziative e organizzando attività ed eventi attrattivi di alto profilo culturale, potenziando l'attuale musealizzazione e fruizione degli spazi monumentali e valorizzando i percorsi esterni, compatibilmente con le strutture e le attività al momento presenti e svolte nel complesso monumentale.

Non può essere dunque taciuto che la connessione, oltre che ideale anche fisica, con le contigue o prossime strutture ed edifici monumentali (Palazzo Reale in primis con cui è collegato da un ponte in muratura su arcate; il parco archeologico di piazza Municipio; le strutture portuali di evidenza monumentale tra cui i Magazzini Generali e l'edificio denominato Immacolatella vecchia; la chiesa medioevale sconsacrata di proprietà del Demanio dello Stato data in consegna e in uso alla Sabap-Na; ecc...), consentirebbe la conservazione e la valorizzazione di una parte davvero cospicua, in termini quantitativi-qualitativi, del centro storico di Napoli. Risulta ben chiaro lo scopo della valorizzazione anche dalla volontà di pervenire ad un uso più incisivo della struttura Castel Nuovo, con apertura di nuovi percorsi ed alternative ludico funzionali da offrire ad una sempre crescente massa di turisti in movimento per la città e la Campania.

Per la redazione del presente progetto di fattibilità tecnica ed economica ci si è adeguati alla normativa vigente in materia di contratti pubblici, ovvero al Decreto Legislativo 50/2016 e ss.mm.ii., alle linee guida ANAC, al Decreto ministeriale 22 agosto 2017, n. 154. Il progetto è stato redatto sulla base della documentazione tecnica e storica disponibile, delle indicazioni



fornite dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, nonché delle risultanze scaturite a seguito dei sopralluoghi effettuati in loco.

L'intervento di che trattasi è inquadrato in un programma generale di interventi condiviso dal Comune di Napoli e dalla Soprintendenza.

I fondi stanziati per i lavori definiti nei successivi capitoli appartengono al Piano di azione coesione.

Si specifica che i dati relativi alle quantità e ai costi delle lavorazioni previste dal progetto di fattibilità tecnica economica potranno subire una sensibile variazione, in termini quantitativi e di costi, in fase di progetto definitivo ed esecutivo, anche a causa delle particolari caratteristiche di pregio storico, artistico e architettonico della struttura.



CAPITOLO 2 – Caratteristiche del bene

2.1 Descrizione dei luoghi

Simbolo della città di Napoli, Castel Nuovo detto anche Maschio Angioino (termine utilizzato in architettura altomedievale, col quale si indica tra quelle presenti, la torre più grande e più sicura in caso di attacchi all'intero complesso di difesa rappresentato dal sistema a più torri) domina Piazza Municipio ed è uno dei castelli di epoca medievale e rinascimentale più noti al mondo.

E' sede della Società napoletana di storia patria e del Comitato di Napoli dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, ospitato nei locali della SNSP. Nel complesso è situato anche il museo civico, cui appartengono la Cappella Palatina e i percorsi museali del primo e secondo piano. Di fondazione angioina, oltre ad esser il più antico dei castelli della città dopo Castel dell'Ovo a Santa Lucia e Castel Capuano a Forcella si presenta in maniera imponente e massiccia, con le mura di cortine e le torri assai spesse e basse ed imponenti fondamenta e scarpate protettive che corrono tutt'intorno.

Fondato dagli Angioini, su disegno di Pierre Chaule del 1279. Fortificato dagli aragonesi secondo la maniera architettonica italo-maiorchina del XIII secolo, occupa la distesa occidentale di piazza del Municipio, sulla quale si affaccia la cortina edilizia di palazzo San Giacomo. Un eccellente connubio tra natura e cultura, rappresentata dal sistema d'accesso alla città dalla zona Porto-Pizzofalcone. Nell'ambito della programmazione comunitaria 2007-2013, è stato reso possibile, l'ampliamento delle raccolte museali, con garanzia dei Fondi POIN (Programma Operativo Interregionale – Programmazione Comunitaria 2007/2013 – Attrattori culturali, Naturali e Turismo).

Per la sua posizione strategica il nuovo castello fu residenza reale e fortezza.

Il suo nome ha origine nella definizione del Castrum Novum per differenziarlo dai più antichi Castel dell'Ovo e Castel Capuano.

Nel periodo angioino il Castello ebbe frequentazioni di alto profilo culturale. A tal proposito, si ricordano artisti del calibro di Giotto, Petrarca e Boccaccio. Successivamente, con l'aragonese Alfonso I furono iniziati i lavori di ricostruzione. All'esterno fu così innalzata, fra la Torre di Mezzo e quella di Guardia, il grandioso Arco di Trionfo per celebrare il suo vittorioso ingresso nella città di Napoli.

Con il passaggio nelle mani degli aragonesi, il Castello muta la sua caratteristica prevalentemente come residenza reale e si trasforma in vera e propria fortezza adatta a rispondere alle esigenze belliche.

Alfonso D'Aragona decise di cingerla con nuove mura difensive inserendo un bellissimo arco trionfale all'entrata.

Come appare adesso, la struttura ha conservato i caratteri massicci dell'architettura aragonese. Come nelle immagini planimetriche illustrate nel documento, la struttura ha una pianta trapezoidale formata da una cortina di tufo in cui si inseriscono cinque torri cilindriche (di cui quattro di piperno ed una di tufo) poggianti su un basamento in cui si aprono dei cammini di ronda. L'area del cortile, che ricalca quella angioina, è formata da elementi catalani come il porticato ad arcate ribassate e la scala esterna in piperno, opera dell'architetto maiorchino



Guglielmo Sagrera, che conduce alla Sala dei Baroni e conferisce a questo angolo della corte il caratteristico aspetto dei patii spagnoli.

Dopo la dominazione aragonese si susseguirono i Francesi sostituiti a loro volta dai viceré spagnoli ed austriaci. Durante il periodo vicereale (1503-1734), le strutture difensive del castello, adibito ad un uso prettamente militare, vennero ulteriormente modificate. Con l'avvento di Carlo III di Borbone il castello venne circondato da tessuto urbano costruito.

Nel primo ventennio del XX secolo il Comune di Napoli riconobbe la necessità di isolare il monumento, liberarlo dalle fabbriche che nel tempo erano cresciute attorno al Castello e valorizzare la Piazza antistante.

Attualmente il complesso monumentale viene destinato ad un uso culturale ed è, tra l'altro, la sede del Museo Civico. L'itinerario museale si articola tra la Sala dell'Armeria, la Cappella Palatina o di Santa Barbara, il primo ed il secondo piano della cortina meridionale a cui si aggiungono la Sala Carlo V e la Sala della Loggia destinate ad ospitare mostre ed iniziative culturali.

Come si è ben inteso, avendo subito differenti dominazioni, allo stato attuale, è impossibile risalire a quale fosse il primo disegno del Castello. In questo susseguirsi di Regni, però, uno degli elementi che non variò fu la Cappella palatina, che proviene dallo stampo stilistico angioino del 1307. La cappella all'interno della struttura presenta uno stile medievale con finestre gotiche, che vanno ad illuminare la sala e quel che rimane dei suoi illustri capolavori.

Il portale d'ingresso al castello è di epoca rinascimentale ed è fatto in marmo sormontato da un rosone vetrato, mentre invece la parete di fondo affaccia sull'attuale via Marina.

I lavori di restauro più importanti nella storia di questo splendido sito, vennero eseguiti nel XV secolo.

Il XVI secolo è quello in cui il Castel Nuovo venne dotato di nuovi bastioni e di fossati, che ancora oggi è possibile vedere. Questi percorrono tutt'intorno la struttura napoletana.

I torrioni erano rivestiti di piperno e uno solo era di tufo:

1. Torre di San Giorgio;
2. Torre del Beverello;
3. Torre dell'Oro;
4. Torre della Guardia;
5. Torre di Mezzo;

Attualmente il Maschio Angioino rappresenta per la città di Napoli il luogo in cui si svolgono prevalentemente eventi e spettacoli culturali ed è sede permanente del Museo Civico che prevede un percorso di visite che si svolgono in diverse sale.

Nel II° e nel III° livello della fortezza, è stata collocata la ricchezza bibliotecaria della Società napoletana di Storia Patria, venuta alla luce nel 1875.

2.2 Inquadramento urbanistico, vincolistico e catastale

L'edificio risulta sottoposto a tutte le disposizioni di tutela di cui alla Parte Seconda - Titolo I - del Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

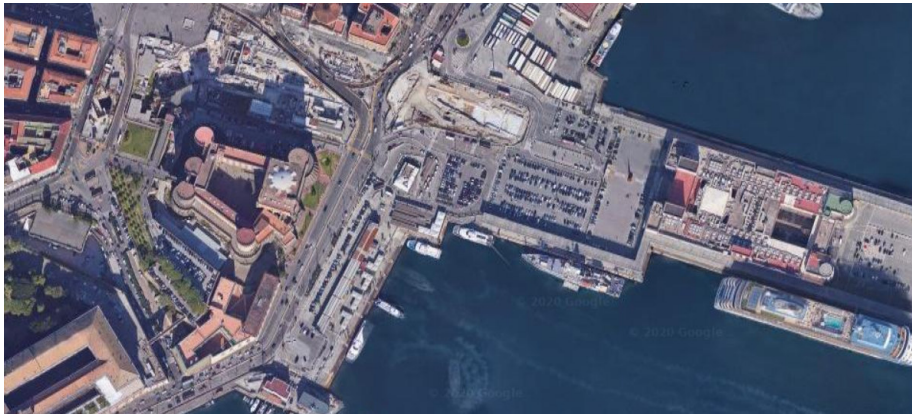


Fig. 1 Inquadramento territoriale – Castel Nuovo Napoli Vista dal satellite

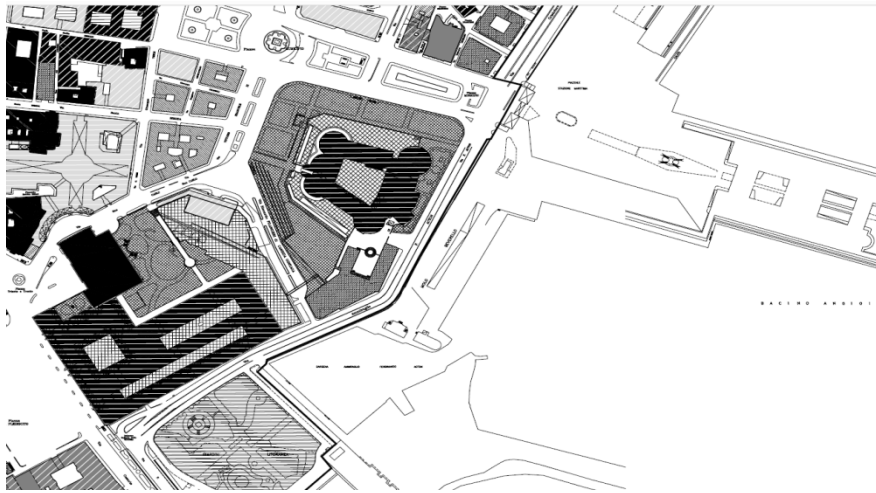


Fig. 2 Stralcio Variante al PRG – Castel Nuovo Napoli Tavola 7 foglio 14 II

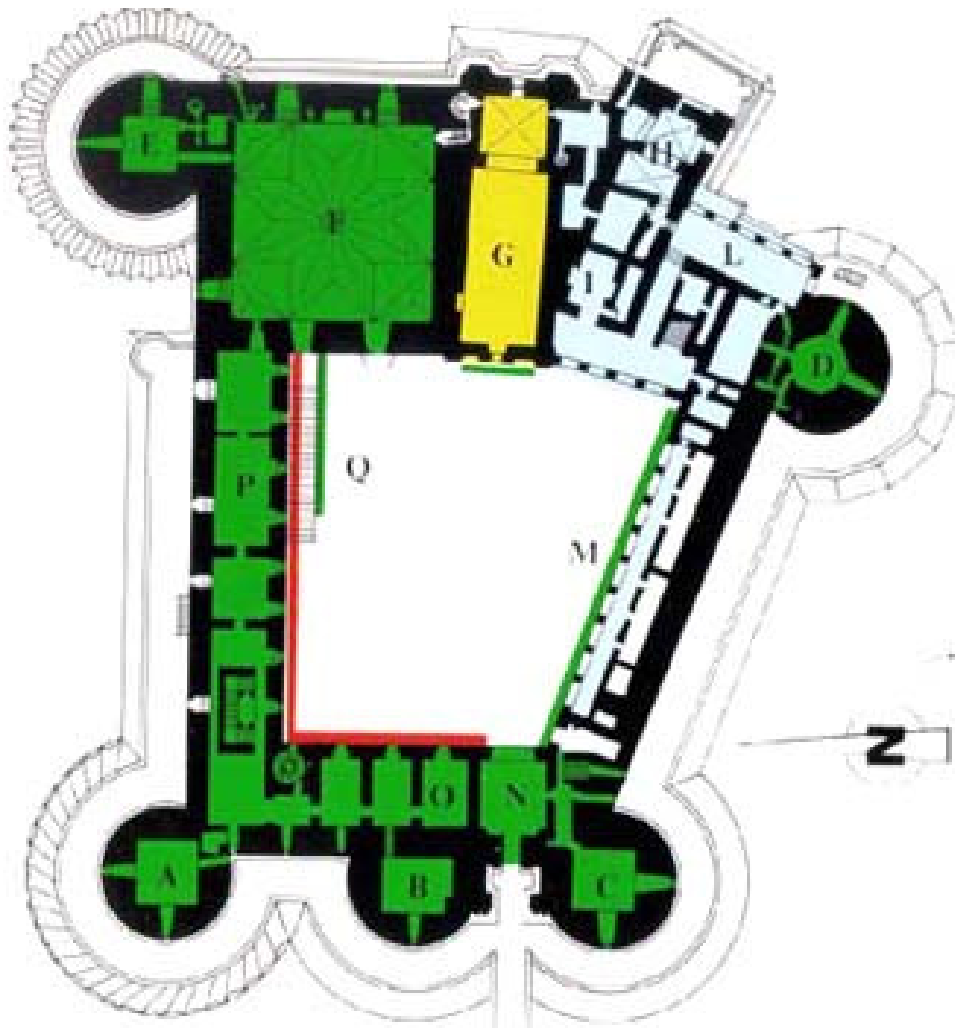


Fig. 3 Schema planimetrico Castel Nuovo Napoli

LEGENDA

- A:** Torre di San Giorgio o "forana"
- B:** Torre di Mezzo
- C:** Torre di Guardia
- D:** Torre dell'Oro
- E:** Torre del Beverello
- F:** Sala dei Baroni (dal 1317 al 1454 circa, la metà verso il cortile: "Sala Mayor")
- G:** Cappella Palatina, poi Santa Barbara (opere dal sec. XIV al sec. XVI)
- H/1:** Sala detta di Carlo V (dal 1328 circa: Appartamenti di Roberto d'Angiò e Sancha di Maiorca; dal 1455: Sala Nuova; dal 1496: Appartamenti di Federico D'Aragona)
- I:** Cappella delle Anime Purganti (dal 1344 circa alla metà del sec. XVI: Cappella di San Martino)
- L :** "Loggia Grande"
- L/1:** Loggia di Pedro de Toledo
- M/1 - M/2 - M/3:** Ala Sud ora Museo Civico

1° Piano: opere dal sec. XV al sec. XVIII

2° Piano: opere dal sec. XVIII al sec. XX

N: Vestibolo

O: Ala Ovest, Appartamenti del Castellano

O/1: Appartamenti della Regina Madre (dalla fine del sec. XIII al 1317: Tinello; dal 1317: Appartamenti dei duchi di Calabria)

P: Ala Nord, Appartamenti di Ferrandino

P/1: Appartamenti Reali di Alfonso e Ferrante di Aragona (dal sec. XVI: Appartamenti del Castellano)

P/2: Sala Nuova - Guardaroba - Appartamenti dei cortigiani

Q: Scalone



Fig. 4 Estratto di mappa - Castel Nuovo Napoli

Dati della richiesta		Comune di NAPOLI (Codice: F839)							
Catasto Terreni		Provincia di NAPOLI							
		Foglio: 198 Particella: 175							
Area di enti urbani e promiscui									
N	DATI IDENTIFICATIVI			DATI CLASSAMENTO				DATI DERIVANTI DA	
	Foglio	Particella	Sub	Porz	Qualità Classe	Superficie(m ²)	Deduz	Reddito	
1	198	175			ENTE URBANO	ha are ca 1 10 50		Dominicale	Agrario
Notifica				Partita	1				

Unità immobiliari n. 1

Visura telematica esente per fini istituzionali

Fig. 5 Visura per immobile Catasto terreni_Castel Nuovo Napoli



Fig. 6 Stralcio Variante al PRG TAV 13 Vincoli paesaggistici ex L. 1497/39 e 431/85 Foglio 3 - Castel Nuovo Napoli

Benché alla verifica preventiva di interesse archeologico risulti che l'edificio ricade in area di interesse archeologico, il presente studio non rientra nell'ambito di applicabilità del c.1 dell'art. 25 del D.lgs. n. 50/2016, in quanto il progetto sarà volto alla conservazione degli aspetti e dei caratteri esistenti dell'immobile e non prevedrà alcun scavo a quote diverse da quelle impegnate dai manufatti esistenti. Dovrà essere comunque garantito, in fase di esecuzione delle indagini, il supporto di un archeologo.

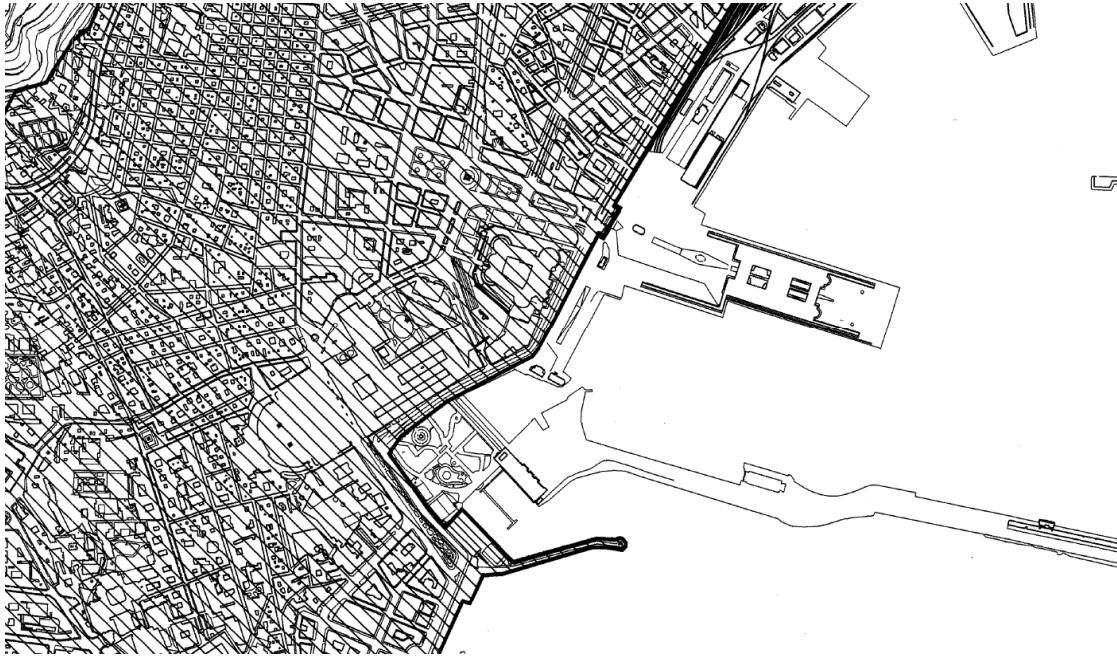


Fig.7 Stralcio Variante al PRG TAV 14 Vincoli e aree di interesse archeologico Foglio n.3

Il Piano di zonizzazione acustica, approvato con deliberazione del Consiglio comunale n° 204 del 21 dicembre 2001, integra il piano regolatore generale, in base alla legge n° 447 del 26 ottobre 1995. La zonizzazione acustica è stata effettuata - in riferimento agli usi attuali del territorio e alle previsioni della strumentazione urbanistica e di governo della mobilità, vigente ed in itinere - sulla base di criteri generali, desunti dalla normativa nazionale (L. 447/95 e DPCM 14/11/97) e dalle Linee Guida della Regione Campania (approvate in data 11/12/95) e di criteri di contesto emersi dalla fase conoscitiva. L'area interessata è classificata come "Zona di classe II, Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale, ovvero aree interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali e assenza di attività industriali e artigianali.". Nello specifico la normativa di attuazione (disciplinare del 3/12/1998 rep. 67469), all'art. 5, dispone che qualunque soggetto privato o pubblico è responsabile, per l'attività di cui è proprietario o che gestisce, del rispetto dei valori limite di rumore, stabiliti dalla normativa vigente, emessi o immessi da sorgenti sonore.

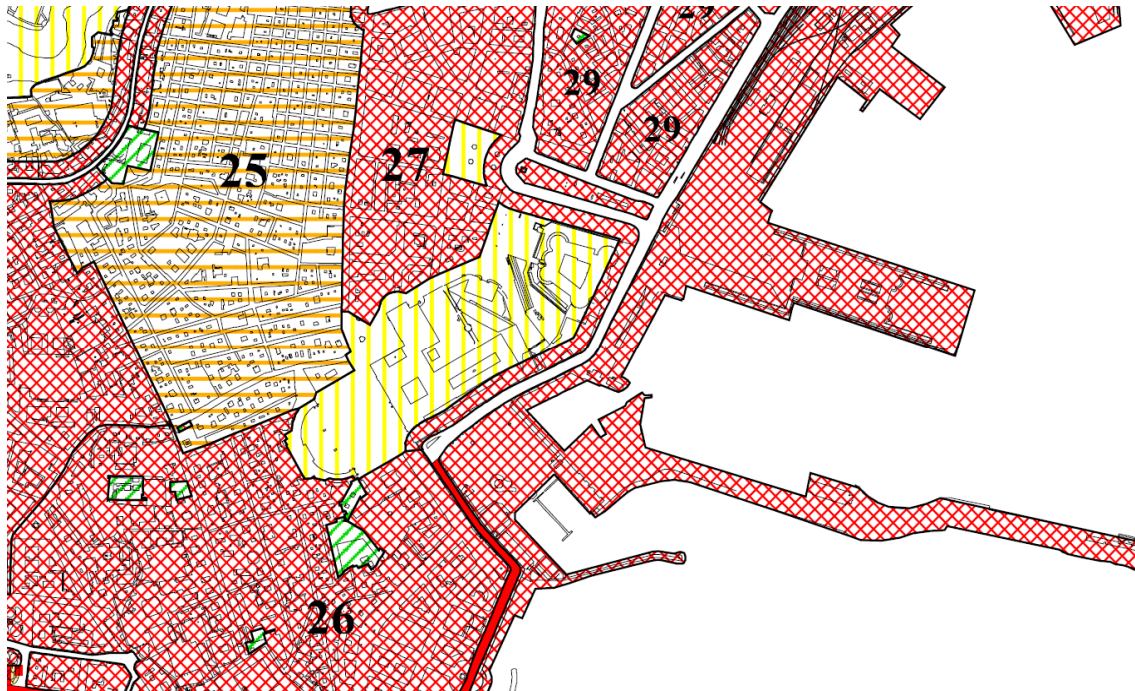


Fig. 8 Stralcio Piano di zonizzazione acustica L.447/95 Foglio 3 – Castel Nuovo Napoli ZONA II

2.3 Dati storici

La costruzione del suo nucleo antico si deve all'iniziativa di Carlo I d'Angiò, che nel 1266, sconfitti gli Svevi, salì al trono di Sicilia e stabilì il trasferimento della capitale da Palermo alla città partenopea.

La monarchia aveva creato un forte nucleo urbanistico formato dallo Chastiau neuf, dal porto e dai due principali castelli ad esso adiacenti, Castel Capuano e Castel dell'Ovo.

Assegnato il progetto all'architetto francese Pierre de Chaulnes, i lavori per la costruzione del Castrum Novum presero il via nel 1279.

Dopo la rivolta dei Vespri siciliani, Pietro III d'Aragona conquistò la corona e la nuova reggia rimase inutilizzata fino al 1285, anno della morte di Carlo I.

Il nuovo re Carlo II lo Zoppo si trasferì con la famiglia e la corte presso la nuova residenza, che fu da lui ampliata e abbellita. Durante il suo regno la Santa Sede fu particolarmente legata alla casa d'Angiò, e lo dimostra il fatto che il 13 dicembre del 1294 la sala maggiore di Castel Nuovo fu teatro della celebre abdicazione di papa Celestino V, l'eremita Pietro da Morrone, dal trono pontificio, colui che fece, secondo Dante il gran rifiuto e il 24 dicembre successivo, nella stessa sala il collegio dei cardinali elesse pontefice Benedetto Caetani, che assunse il nome di Bonifacio VIII e trasferì immediatamente la sua sede a Roma per sottrarsi alle ingerenze della casata angioina.

Con Roberto il Saggio, nel 1309, il castello, ospitò importanti personalità della cultura del tempo. Dal 1343 fu dimora di Giovanna I, che nel 1347, in fuga verso la Francia, lo abbandonò agli assalti dell'esercito del re d'Ungheria Luigi I il Grande. Al rientro della regina il Castello semidistrutto fu ristrutturato. Durante la seconda spedizione di Luigi contro Napoli il castello, dove la regina aveva trovato rifugio, resistette agli assalti. Negli anni successivi la fortezza subì



altri attacchi: in occasione della presa di Napoli da parte di Carlo III di Durazzo e successivamente di quella di Luigi II d'Angiò, che la sottrasse al figlio di Carlo III, Ladislao I. Quest'ultimo, riconquistato il trono nel 1399, vi abitò fino alla morte, nel 1414.

Giovanna II successe al fratello Ladislao e ascese al trono come ultima sovrana angioina. Era una donna dissoluta, lussuriosa, sanguinaria, infatti, si narra, che avrebbe ospitato nella sua alcova amanti di ogni genere ed estrazione sociale, utilizzati e poi gettati in un pozzo del Castello e divorati da mostri marini. Nel 1443, Alfonso d'Aragona conquistò il trono di Napoli e stabilì che nel Castello vi fosse il centro del potere regale affidando Guillem Sagrera, la ristrutturazione dello stesso maniero che fu ridisegnato in stile gotico-catalano.

Le cinque torri furono ingrandite in forma arrotondata per renderle più adatte a resistere ai colpi delle battaglie dell'epoca e per andarono ad inglobare le precedenti torri angioine a pianta quadrata

La potenza della fortezza fu sottolineata inserendo, in corrispondenza del suo ingresso, l'arco trionfale, capolavoro del Rinascimento napoletano ed opera di Francesco Laurana.

Nella famosa "sala dei Baroni" si svolse nel 1487 l'epilogo della congiura dei baroni ordita contro re Ferdinando I, figlio di Alfonso, da numerosi nobili, capeggiati da Antonello II di Sanseverino, principe di Salerno, e da Francesco Coppola, conte di Sarno. Il re invitò tutti i congiurati in questa sala col pretesto di una festa di nozze che segnasse il superamento delle ostilità e la definitiva riconciliazione. I baroni accorsero, ma il re, dopo aver ordinato ai suoi soldati di sbarrare le porte, li fece arrestare tutti, punendo molti di loro con la condanna a morte.

Il castello venne nuovamente saccheggiato ad opera di Carlo VIII di Francia. Con la caduta di Ferdinando II prima (1496) e di Federico I in seguito (1503), il regno di Napoli venne annesso alla corona di Spagna da Ferdinando il Cattolico, che lo costituì in vicereame. Castel Nuovo da residenza divenne presidio militare a motivo della sua posizione strategicamente importante.

Tra i maggiori danni della metà del XVI secolo e di tutto il XVIII secolo quello più evidente è stata la sostituzione delle finestre francesi Angioine realizzate in pietra e a croce (finestre guelfe), con scarse finestre di muratura e contornate secondo il gusto seicentesco da un riquadro grigio.

I nuovi dominatori spagnoli si adoperarono per cancellare sia il ricordo di Napoli Angioina che quella Aragonese e per farlo era necessario anche abbatterne o modificarne gli ornamenti. Tra i più deleteri interventi che furono realizzati durante il vicereame spagnolo fu la cancellazione di ben quattro affreschi di Giotto (realizzati nel '300) che decoravano la Cappella palatina. Il castello venne nuovamente sistemato da Carlo di Borbone, il futuro Carlo III di Spagna, salito al trono di Napoli nel 1734, ma perdette il suo ruolo di residenza reale, in favore delle nuove regge che si andarono edificando nella stessa Napoli e nei suoi dintorni (il Palazzo reale di piazza del Plebiscito, la reggia di Capodimonte, la villa reale di Portici e la reggia di Caserta).

L'ultimo evento importante risale al 1799, quando vi fu proclamata la nascita della Repubblica Partenopea. Ristrutturato per l'ultima volta nel 1823 da Ferdinando I delle Due Sicilie, ospitò in seguito l'"arsenale di artiglieria" e un "ufficio pirotecnico" che nel 1837 si stimò più prudente trasferire nella "fabbrica d'armi" di Torre Annunziata.

Negli anni venti fu realizzata l'ampia fascia di aiuole che costeggiò il Maschio Angioino fino alla fine del XX secolo: nei primi mesi del 1921 il conte Pietro Municchi, ingegnere allora assessore al decoro urbano, presentò al Consiglio Comunale la proposta dell'isolamento del Castel Nuovo. Ottenuto finalmente dallo Stato l'intero castello a scopi civili, i lavori cominciarono nel 1923. Fu risparmiata soltanto la porta della cittadella, l'originario accesso aragonese al complesso, rifatto nel 1496 da Federico d'Aragona (come testimonia il suo stemma presente sull'arco): isolata e snaturata della sua funzione, è visibile tra le aiuole squadrate lungo via Vittorio Emanuele III. I lavori relativi al restauro del castello, che eliminarono le molte superfetazioni aggiunte nel tempo, durarono fino al 1939. Durante questi lavori furono necessari anche dei lavori di ripulitura e restauro che eliminarono gli edifici sorti fra XVII e XIX secolo a ridosso del castello e riuscirono a restituire al castello parte del suo stile ormai perduto.



Fig. 9 Veduta di Napoli Tavola Strozzi 1472

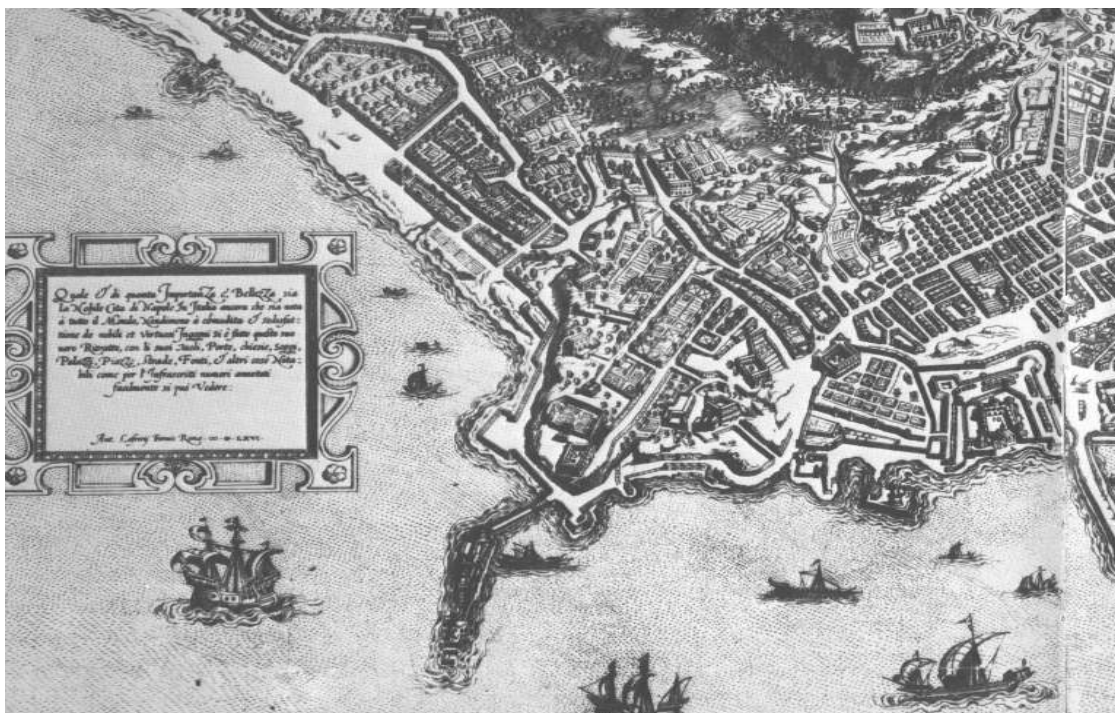


Fig. 10 Veduta di Napoli Lafrery 1566



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 11 Veduta di Napoli Baratta 1628



Fig. 12 Veduta di Napoli Duca di Noja 1775



Fig. 13 Veduta di Napoli Rizzi Zannoni 1794

2.4 Analisi descrittiva

Il Castello (così come lasciato dalla dominazione aragonese) presenta, in pianta, una forma trapezoidale e, in alzato, cinque grandi torri cilindriche, quattro rivestite di piperno e una in tufo, e coronate da merli su beccatelli.

Della fortezza angioina rimangono solo la cappella palatina, alcune torri e le mura e le finestre a croce francesi accanto alla cappella palatina.

Le tre torri su Piazza Municipio sono denominate torre "di San Giorgio", torre "di Mezzo" e torre "di Guardia" (da sinistra a destra), mentre le due sul lato rivolto verso il mare prendono il nome di torre "dell'Oro" e di torre "di Beverello" (ancora da sinistra a destra). Il castello è circondato da un fossato e le torri si elevano su grandi basamenti a scarpata.

Sul lato settentrionale si apre, presso la torre "di Beverello", una delle finestre crociate della "sala dei Baroni"; mentre altre due finestre si affacciano sul lato orientale, una verso il mare e l'altra, lungo la parete di fondo della "cappella palatina", con monofora tra due strette torri poligonali. Protetto dall'altra torre angolare detta "dell'Oro", segue poi un corpo di fabbrica avanzato che, in origine, sosteneva una loggia e un tratto rientrante con due logge sovrapposte. Sul lato meridionale, di fronte al Molo Beverello, si sovrappone infine un lungo loggiato.

Come detto nel precedente paragrafo, per celebrare re Alfonso, fu realizzato un arco trionfale in marmo tra la Torre di Mezzo e la Torre di Guardia.

Un arco inferiore, inquadrato da colonne corinzie binate, presenta sui fianchi del passaggio rilievi che raffigurano Alfonso tra i congiunti, i capitani e i grandi ufficiali del regno; sull'attico il rilievo raffigurante il Trionfo di Alfonso. Un secondo arco si sovrappone al primo, con colonne ioniche binate, e doveva ospitare la statua del re. Sull'attico le statue delle quattro virtù

Temperanza, Giustizia, Fortezza e Magnanimità), collocate entro nicchie, sormontate da un coronamento a forma di timpano semicircolare, con Figure di fiumi e in cima la statua di San Michele.

Sul lato del castello rivolto al mare si affaccia la parete di fondo della "Cappella palatina", o chiesa di "San Sebastiano" o di "Santa Barbara", unico elemento superstite del castello angioino trecentesco.

In fondo alla cappella, vi è una scala a chiocciola accessibile da una porta a sinistra che consentiva di salire alla "sala dei Baroni". All'interno, illuminato da alte e strette finestre gotiche, si conservano solo scarsi resti dell'originaria decorazione affrescata, opera di Maso di Banco e un ciborio di Iacopo della Pila, datato alla fine del Quattrocento.



Fig. 14 Rilievo fotografico stato attuale _ Matroneo della Sala dei Baroni



La cappella è decorata da affreschi di artisti noti e abbellita da sculture del Rinascimento napoletano (tra gli altri Francesco Laurana). Una di queste è il Tabernacolo con la Madonna e il Bambino, capolavoro giovanile di Domenico Gagini, allievo di Donatello e Brunelleschi.

La Sala Major, così chiamata la sala dei Baroni, nata come "Sala del Trono", è la sala principale del Maschio Angioino e fu voluta da Roberto D'Angiò che convocò Giotto, che eseguì il ciclo di affreschi intorno al 1330. Sotto il dominio aragonese, più precisamente di Alfonso d'Aragona (1442-1458), la sala fu rifatta da Guillem Sagrera che ne ampliò gli spazi e le dimensioni.

Collocata all'angolo della torre "di Beverello", tra il lato settentrionale e il lato orientale, rivolto al mare, l'ampia sala è coperta da una volta a ombrello con lunette a sesto acuto ribassato, rafforzata da costoloni che convergono al centro con un luminoso oculo.

Nei quattro angoli della sala, si trovano una sorta di pennacchi a cuffia o archi e volte digradanti verso i vertici con lo scopo di raccordare la muratura che costituisce l'ottagono con quella sottostante che forma il quadrato. Nelle lunette a sesto acuto ribassato, quelle intorno alla volta, vi sono delle piccole finestre, che servivano ai soldati per vigilare sulla persona del re quando questi riceveva visite o ambasciatori. L'accesso a tale posizione della sala, era possibile tramite la scala elicoidale (scala catalana) in piperno ed in pietra di tufo, posta nell'adiacente torre del Beverello e realizzata anch'essa da Guillem Sagrera, in occasione dei lavori che interessarono tutto l'ambiente reale. Il pavimento della sala era decorato con maiolica invetriata bianca e azzurra, provenienti da Valencia.

Sul lato rivolto verso il mare, tra due finestre crociate aperte verso l'esterno, si trova un grande camino, sormontato da due palchi per musicisti.

Tra le opere d'arte ancora presenti nella sala c'è il marmoreo portale bifronte di Domenico Gagini, due bassorilievi sui quali sono raffigurati il corteo trionfale di Alfonso V d'Aragona e l'ingresso del Re nel castello, un portale catalano attraverso il quale si accede alla Camera degli Angeli.

La Sala dell'Armeria è situata alla sinistra della cappella Palatina, al livello inferiore rispetto alla sala dei Baroni.

Durante alcuni lavori di restauro del cortile del castello, sono stati rinvenuti importanti reperti archeologici di epoca romana del I secolo a.C. e del V secolo, oggi visitabili grazie ad un pavimento in vetro trasparente sotto al quale sono conservati i resti.

La Cappella delle Anime del Purgatorio fu costruita nella seconda metà del XVI secolo, per volontà dei viceré spagnoli che intendevano modificare l'aspetto del castello. È identificabile con la trecentesca cappella di San Martino di Tours, una volta affrescata con le storie della vita del Santo.

L'interno presenta una decorazione barocca con affreschi e dipinti su tavola racchiusi in cornici di stucco e legno dorato. La cappella veniva utilizzata principalmente per offrire ai condannati a morte i sacramenti prima di essere giustiziati ed ivi risulta essere sepolto Giovanni, il fratello di Masaniello.

La piccola Cappella di San Francesco di Paola, risalente al XV secolo e alla quale si accede tramite la sala Carlo V, al primo piano del castello, ospitò San Francesco di Paola durante un viaggio per Parigi.



La volta quattrocentesca, simile a quella della sala dei Baroni, fu disegnata da Guillem Sagrera, ma distrutta durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

La cappella fu consacrata nel 1688, dopo un restauro in stile barocco, come testimonia una lapide in marmo posta sulla porta d'ingresso.

Le uniche testimonianze dell'epoca, rimaste nella sala, sono rappresentate da alcune decorazioni in stucco dorato, da due affreschi sulla parete sinistra (molto probabilmente appartenenti ad un'unica scena) provenienti dal chiostrino trecentesco della Chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia e dalla presenza di tre dipinti di Nicola Russo; la Visitazione, l'Annunciazione e il Viaggio di Maria Betlemme.

Le Prigioni sotterranee sono costituite da due zone situate nello spazio che si trova sotto la Cappella Palatina: la fossa del coccodrillo e la prigione dei Baroni.

La fossa del coccodrillo, detta anche del miglio, era il deposito del grano della corte aragonese, ma era usata anche per segregare i prigionieri condannati a pene più severe.

Nella fossa dei Baroni invece si presentano al cospetto dei visitatori quattro bare senza alcuna iscrizione e sono probabilmente quelle dei nobili che presero parte alla congiura dei Baroni nel 1485.

All'interno del Maschio Angioino è presente un percorso museale inaugurato nel 1990 che inizia dalla trecentesca cappella Palatina passando poi per la sala dell'Armeria fino ad arrivare al primo e secondo livello del castello, questi ultimi destinati alla pittura ed alla scultura.

Al primo piano ci sono affreschi e dipinti essenzialmente di committenza religiosa, appartenenti dal XV al XVIII secolo. Al secondo piano, invece, vi sono esposte opere che vanno dal XVIII al XX secolo. L'esposizione segue un ordine tematico: storia, paesaggi, ritratti, vedute di Napoli.

Altre sale del castello, come la sala Carlo V e la sala della Loggia, sono infine destinate a mostre ed iniziative culturali temporanee.

Al II piano ed al III piano è presente la Biblioteca della Società napoletana di storia patria. Si tratta di una biblioteca privata che conserva uno dei primi libri stampati in Italia (il quarto), il De civitate Dei di Sant'Agostino realizzato nel giugno del 1467 a Subiaco da due chierici tedeschi: Sweynheim e Pannartz.

Come detto, il Castello fu fondato nel 1279 da Carlo I D'Angiò e ricostruito da Alfonso I d'Aragona a partire dal 1443. Solo la Cappella Palatina conserva forme trecentesche e alcuni frammenti dell'originario ciclo di affreschi giotteschi negli sguanci dei finestroni.

1. Ponte
2. Arco trionfale di Alfonso d'Aragona
3. Porta bronzea d'ingresso
4. Atrio con affresco della piazza di Madrid nel sottarco
5. Torre
6. Torre
7. Torre
8. Torre
9. Torre
10. Cortile
11. Scalone in piperno
12. Sala dei Baroni
13. Sala dell'Armeria
14. Balconcino catalano
15. Cappella Palatina
16. Loggia
17. Cappella del Purgatorio
18. Loggia (1 e 2 piano)
19. Museo civico di Castel Nuovo (1 e 2 piano)

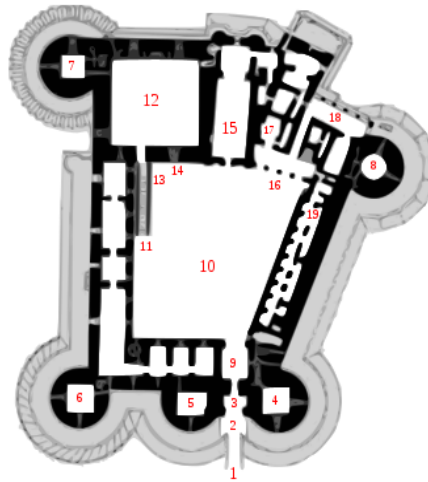


Fig. 15 Schema planimetrico tipologico di Castel Nuovo e legenda

Nell'ambito di tali interventi di ricostruzione, nell'ala settentrionale del castello, compresa tra la torre di San Giorgio e la torre del Beverello, al primo piano, venne realizzata la Gran Sala della Reggia, autentico capolavoro catalano dell'architetto maiorchino Guillermo Sagrera.

L'appartamento comprendeva tre prestigiosi ambienti con soffitti cassettonati in legno dorato riccamente decorati con le principali imprese araldiche della Casa d'Aragona: la Sala del "Miglio"; la Sala dell'Interlazzo, cioè del "Nodo"; la Sala dell'Ermellino. Simboli araldici presenti, ancora oggi, in altri ambienti del castello. Nelle tre citate sale furono avviati molti lavori nel 1496 tra cui la realizzazione di porte e camini, mentre le finestre, rispettivamente disposte sulla corte interna e sul rivellino settentrionale, furono rifatte in marmo di Carrara e dotate di "gelosie" di castagno con sportelli e incerate. Il Castello-reggia dei sovrani aragonesi nell'ultimo decennio del XV secolo subì notevoli trasformazioni, Fu realizzato un recinto bastionato che circondava l'antica reggia, commissionato a Francesco di Giorgi Martini da Settignano, furono avviati, a partire dal 1503 nel periodo vicereale, anche lavori negli spazi interni del complesso monumentale tra cui quelli nella cortina settentrionale. Nel corso del XVIII secolo, fu rifatta la facciata, all'interno della corte, a seguito delle precarie condizioni statiche dei muri perimetrali. Il rivestimento in mattoni con il primo livello scarpato con sopra tre ordini di finestre in piperno, che ancora oggi possiamo vedere, fu terminato nel 1773. Nel 1861, con l'unità d'Italia, si diede inizio al graduale isolamento del castello, nell'ambito della sistemazione della nuova piazza del Municipio, con l'eliminazione della cinta bastionata (1871), il restauro dell'Arco di Trionfo (1902/04) curato da Adolfo Avena, mentre tra dal 1924 al 1934 venne istituita un'apposita commissione municipale al fine di avviare il restauro della struttura monumentale secondo l'antico aspetto della reggia aragonese. Gli attuali spazi delle antisale (contigue alla Gran Sala detta dei Baroni, a seguito della famosa congiura contro Ferrante d'Aragona conclusasi tragicamente nel 1487) sono destinati ad ospitare eventi culturali promossi d'intesa con l'Amministrazione Comunale nell'ambito della valorizzazione del complesso monumentale di Castel Nuovo. L'ala orientale del Castello, come appare nella famosa tavola Strozzi, è racchiusa tra la Torre del Beverello e quella dell'Oro. Comprende l'ampia facciata in piperno della Gran Sala con l'antico basamento lievemente scarpato e in corrispondenza con il piano della corte un



incantevole passaggio pensile retto da grandi mensoloni. Accanto si erge l'alta e stretta abside della Cappella palatina delimitata dalle snelle torrette angolari poligonali trecentesche rivestite in piperno in epoca aragonese. Segue un corpo di fabbrica, attiguo alla Torre dell'Oro, più sporgente con basamento scarpato in piperno che in origine ospitava la "loggia grande del castello" ampia terrazza su due livelli con arcate di piperno, fatta realizzare da Federico d'Aragona nel 1497. Nel 1534 il viceré Pedro de Toledo innovò le due logge sovrapposte ad archi a tutto sesto su pilastri quadrati di piperno affacciate sul mare e servite da uno scalone rettilineo coperto a botte. Tali logge hanno subito nel tempo varie trasformazioni che in parte hanno modificato gli originali elementi quattrocenteschi poi ripristinati negli interventi di restauro del 1930 quando i collegamenti con il rivellino della cortina meridionale del castello e gli ambienti della cortina orientale sono stati riabilitati.

Nell'angolo in fondo alla corte, sottostante la Gran Sala, vi è un largo ingresso con un bel portale catalano in piperno che immette ad un lungo androne detto "porticale" alla cui estremità vi è il passaggio pensile della cortina orientale del castello rivolta verso il mare. Lungo il perimetro di tale galleria si accede a destra ad un ampio ambiente voltato già utilizzato nel quattrocento come magazzino di artiglieria, a sinistra sono disposte due camere dove, in epoca aragonese, erano ubicati gli "uffici della Corte", in particolare: il "riposto", la panetteria, la bottiglieria, la cucina e la "musaria" (luogo dove si conservavano i generi alimentari). A partire dal 1993 il Castello è stato inserito nel "Piano di restauro del patrimonio monumentale pubblico del centro storico di Napoli" grazie al quale, a partire dal 1995, sono stati avviati interventi di recupero della struttura monumentale su progetto del Prof. Arch. Arnaldo Venditti d'intesa con l'allora Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia e l'Amministrazione Comunale di Napoli. I restauri hanno visto il coinvolgimento anche dell'allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nonché della Soprintendenza per i BAS di Napoli e Provincia. Tra gli ambienti recuperati figurano anche i citati spazi del "porticale" del castello dove, attraverso un'indagine archeologica, è stato possibile individuare resti di epoca romana risalenti tra la fine del I sec a.C. e la tarda età imperiale ed inoltre un'area destinata a necropoli impiantata fra la metà del V e gli inizi del VI secolo d.C. Altresì, nel corso di tale scavo, sono emerse importanti testimonianze dell'originario impianto del castello angioino con il rinvenimento di frammenti di decorazione a fresco ritenuti di pertinenza del ciclo degli affreschi giotteschi che originariamente decoravano la Cappella Palatina. Inoltre sono stati portati alla luce interessanti frammenti di manufatti ceramici di epoca medievale, maiolica rinascimentale e vasellame di uso quotidiano. Dopo tale restauro gli spazi del "porticale" sono stati resi fruibili, nella loro articolata stratificazione, grazie ad un particolare allestimento architettonico con pavimentazione in vetro che consente al visitatore di ammirare l'affascinante succedersi dei vari insediamenti che hanno caratterizzato il rilievo tufaceo su cui fu fondato Castel Nuovo.

In prossimità dell'ingresso della sala dell'Armeria si nota una vasca di una villa suburbana, risalente alla II metà del V sec d.C., in parte rivestita da lastre di marmo bianco su cui si inserisce la cortina muraria angioina. La parte più antica, posta all'estremità orientale, di epoca tardo-repubblicana (fine I sec.a.C.), è formata da un'ampia abside che si apre in cinque nicchie semicircolari. L'ipotesi più accreditata è che si tratti di una piscina o di un canale appartenente



al peristilio o al giardino della villa. Successivamente (VI-XII secolo d.C.) l'area venne utilizzata come necropoli.

Realizzata intorno agli anni 1580-81, nell'ambito delle trasformazioni del Castello volute dai viceré spagnoli, è da identificarsi probabilmente con la trecentesca cappella di San Martino di Tours, un tempo affrescata con le storie della vita del Santo. L'interno presenta una decorazione barocca con affreschi e dipinti su tavola racchiusi in cornici di stucco e legno dorato. Sull'altare maggiore è posta la tela, dipinta da un pittore tardo-manierista seguace di Girolamo Imparato e Giovann'Angelo D'Amato, raffigurante la Madonna del Carmine con le anime purganti ed i santi Sebastiano e Gregorio Magno. Da una fonte antica risulta che nella cappella venne sepolto Giovanni, fratello del rivoluzionario napoletano Masaniello, in quanto proprio qui i condannati a morte ricevevano i sacramenti prima di essere giustiziati. Dalla sala denominata Carlo V, si accede alla piccola cappella che nel 1481 ospitò San Francesco di Paola in viaggio per Parigi. L'originaria volta quattrocentesca disegnata da Guglielmo Sagrera, simile a quella della Sala dei Baroni, venne distrutta durante la seconda guerra mondiale. La cappella, restaurata in stile barocco, fu consacrata il 3 aprile 1688, come testimonia la lapide in marmo posta sulla porta d'ingresso. Stucchi barocchi ed altri dipinti tra cui un ritratto di San Francesco del Ribera adornavano le pareti. La Cappella Palatina o di Santa Barbara, internamente, è formata da una sola navata ricoperta da una volta a capriate lignee, senza cappelle laterali, terminante con un'abside rettangolare sul cui fondo si apre un'alta e larga monofora contrapposta a quelle, lunghe e strette, delle pareti laterali. Nel Trecento venne interamente affrescata con le Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento da Giotto e dai suoi allievi. Di questo ciclo restano soltanto pochi frammenti. La Cappella, unica testimonianza dell'antica reggia angioina, ospita opere che vanno dalla fine del Trecento agli inizi del Cinquecento, fra cui figurano venti affreschi (1360-1375) provenienti dal Castello del Balzo di Casaluce, in provincia di Caserta, da cui vennero staccati nel 1972 per essere restaurati.

Gli affreschi che occupano la parete destra dell'unica navata della Cappella, sono di mano del pittore fiorentino Niccolò di Tommaso, allievo di Maso di Banco e presentano, accanto ad una impostazione tipicamente masiana (S. Pietro Celestino in cattedra con i monaci del suo ordine), motivi della cultura gotico-avignonese (Storia della vita del santo guerriero Guglielmo di Gellone).

Gli affreschi della parete sinistra (Storie Cristologiche e Storie di S. Antonio Abate), anch'essi molto lacunosi e di qualità meno eccelsa rispetto agli altri, sono di diversi artisti di ambito fiorentino della seconda metà del XIV secolo. La Cappella, con annessa sacrestia, raccoglie, inoltre, pregevoli sculture del Rinascimento napoletano. Altro elemento significativo del Castello è la porta bronzea ubicata originariamente all'ingresso del Castello, fu commissionata a Guglielmo Monaco da Ferrante d'Aragona verso il 1475 in ricordo della vittoria da questi riportata nel 1462 su Giovanni d'Angiò e i baroni ribelli. Nei sei bassorilievi della porta, delineati da cornici decorate con motivi rinascimentali, sono narrati gli episodi più importanti della guerra:

1. Agguato a Ferrante alla Torricella, nei pressi di Teano (29 maggio 1460).
2. Ferrante si difende dall'assalto (Torricella).
3. Presa di Accadia (9 agosto 1462).



4. Ritirata degli Angioini da Accadia.

5. Battaglia di Troia.

6. Presa di Troia.

Nel pannello inferiore a sinistra si nota una palla di cannone in ferro incastrata nella lamiera squarciata. Al primo piano del Museo sono esposte opere (dipinti, sculture e arredi liturgici), prevalentemente di committenza religiosa che abbracciano i secoli XV, XVI, XVII, XVIII, provenienti da chiese e enti soppressi, fra cui la Real Casa Santa dell'Annunziata e l'Istituto di Istruzione e Assistenza Femminile Sant'Eligio. Tra queste si nota la tavola con l'Adorazione dei Magi (1519 circa), un tempo ubicata sull'altare maggiore della Cappella Palatina, opera giovanile dell'artista calabrese Marco Cardisco, dove sono raffigurati nelle vesti dei Magi, Ferrante I, Alfonso II d'Aragona e Carlo V. Si passa poi ad ammirare le tele dei maggiori esponenti del barocco napoletano: Luca Giordano e Mattia Preti. Il museo ospita numerosi "argenti", appartenenti al ricchissimo corredo liturgico dell'Annunziata, fra cui si ricorda il prezioso Crocifisso con la Madonna e San Giovanni Evangelista, in cristallo di rocca e argento, del XVI Secolo. La Sala Maior o dei Baroni, come già anticipato nel paragrafo precedente, fu voluta da Roberto d'Angiò e affrescata da Giotto intorno al 1330 con le raffigurazioni degli eroi dell'antichità: Sansone, Ercole, Salomone, Paride, Ettore, Achille, Enea, Alessandro e Cesare e, probabilmente, affiancati dalle loro compagne. Fu denominata in quel modo perché nel 1486 vi furono arrestati i baroni che avevano partecipato alla congiura contro Ferrante I di Aragona, invitati con l'inganno dallo stesso re a festeggiare il matrimonio di sua nipote con il figlio del Conte di Sarno e lì trovarono la morte. Sulle nude pareti s'innalza fino ad un'altezza di 28 metri la spettacolare volta progettata da Sagrera, al cui centro si apre un luminoso oculus da cui si diramano 16 costoloni di piperno di Pozzuoli che, raccordandosi ad altri elementi decorativi minori, creano un disegno stellare in cui si evidenzia un forte contrasto cromatico tra il grigio delle nervature e il giallo delle pareti e della cupola in tufo. Alla sinistra della porta di ingresso, è visibile un portale marmoreo bifronte, opera di Domenico Gagini, che metteva in comunicazione la sala con l'appartamento dei re aragonesi. Sugli architravi, in parte distrutti dall'incendio del 1919, si possono ammirare due bassorilievi.

Nella parete settentrionale si apre un portale catalano, usurato dal tempo, da cui si accede alla Camera degli Angeli, oggi perduti, del pittore tardo gotico, di origine lombarda, Leonardo da Besozzo. Nella parete orientale, tra le due finestre quadripartite da una croce in piperno, si apre un grande camino rettangolare sormontato da due tribune destinate ai musicisti, decorate, in passato, con balaustre in stile flamboyant, simile a quello del rosone della Cappella Palatina. Il pavimento originario era in maiolica invetriata bianca e azzurra, proveniente dalle manifatture di Valencia. Nell'angolo sud-est è collocata la grande scala a chiocciola in piperno, che dall'abside della Cappella Palatina conduce alla terrazza superiore. La Sala è illuminata anche da un balcone detto "Trionfale", la cui base ha la forma di una piramide capovolta, decorata con finissimi intarsi di pietra di Maiorca. Attraverso la contigua Torre del Beverello si accede al suggestivo cammino di ronda, che circonda la volta. La sala durante gli ultimi 50 anni è stata sede del Consiglio Comunale. La Sala Carlo V, sita al I piano di Castel Nuovo ospita dal 12 dicembre 2015 cinquantotto sculture della collezione di Francesco Jerace donate dagli eredi dello scultore al



Comune di Napoli. Di tale collezione una parte cospicua, in precedenza, era esposta nell'Antisala dei Baroni e un'altra era conservata nei depositi del Museo Civico in Castel Nuovo.

La Sala Novecento sita al III piano del Museo Civico di Castel Nuovo è dedicata al Novecento, con pitture e sculture di proprietà del Comune di Napoli e da donazioni private, che erano disseminate in vari uffici e dunque non fruibili al pubblico. Tra le opere esposte in un percorso che coniuga fascino e importanza, si possono ammirare, tra gli altri, quadri di: Eugenio Viti, Edgardo Curcio, Luigi Crisconio, Gennaro Villani, Carlo Striccoli, Biagio Mercadante, Giuseppe e Guido Casciaro, Vincenzo Ciardo, Emilio Notte, ai quali si aggiunge il nome di Alberto Chiancone (1904-1988), con un'importante tela donata per l'occasione dal figlio dell'artista. Le sale Carlo V e Novecento fanno parte del progetto MAST (Maschio Angioino Smart Tour): per la prima volta un nuovo modello di fruizione, basato su tecnologie Internet offre la possibilità di raccontare i monumenti, e non solo, in maniera innovativa. Mediante sistemi di navigazione a cui si accede attraverso grandi video si potranno visitare, oltre al Castel Nuovo-Maschio Angioino, luoghi e musei di Napoli in maniera virtuale. Infine è possibile con un proprio tablet e/o Smartphone, che sostituiranno le audioguide, collegarsi attraverso "un nuovo modello di fruizione incentrato sulla metafora dell'opera che parla, grazie all'applicazione OPS (Opere Parlanti Show), scaricabile gratuitamente dagli store della apple e di google per iOS e Android." Il progetto è frutto di una collaborazione tra il Comune di Napoli - Assessorato alla Cultura e al Turismo, Servizio Patrimonio Artistico e Beni Culturali, il Distretto DATABENC (Distretto ad Alta Tecnologia per i Beni Culturali) e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli "Federico II".

Al secondo piano sono esposte opere che vanno dal XVIII al XX secolo. Nella prima sala si notano i cinque ovali del pittore di Bagnoli Irpino, Jacopo Cestaro, in cui viene recuperata la grande tradizione artistica dell'ultimo Solimena.

Nelle sale successive è esposta una pregevole raccolta della pittura dell'Ottocento napoletano. Le opere sono pervenute al Comune di Napoli in un arco di tempo che va dai primi anni dell'Unità d'Italia agli anni tra le due guerre.

L'esposizione è stata ordinata per temi: episodi storici, paesaggi, vedute della città di Napoli, ritratti di donne ed episodi di genere. Nel 1999 diventa parte integrante del Museo Civico, la sezione di busti-ritratto, donati al Comune di Napoli dai discendenti dell'artista calabrese Francesco Jerace, figure di rilievo della scultura napoletana tra il secondo Ottocento e i primi del Novecento.

2.5 Interventi di riqualificazione già realizzati

In questo paragrafo sono riportati in sintesi i dati relativi ai progetti già realizzati o in corso di realizzazione relativi a Castel Nuovo e messi in cantiere dal Servizio Patrimoni artistico e Beni Culturali di Napoli così come curati dal prof. Arnaldo Venditti e dalla dott.ssa Daniela Giampaola per il sito internet del Comune di Napoli. In particolare viene trattato il progetto generale di restauro di Castel Nuovo, il rilievo quale indagine conoscitiva, il programma di restauro e valorizzazione e la topografia dell'area di Castel Nuovo

Castel Nuovo fu inserito nel 1993 dal Ministero per i Beni Culturali nel "Piano finalizzato al recupero e restauro del patrimonio monumentale pubblico del centro storico di Napoli", a cura



della Soprintendenza Generale per gli interventi post-sismici in Campania e Basilicata (poi soppressa nel 1995).

In tale occasione fu redatto un progetto generale di restauro dal gruppo di progettazione coordinato dal prof. arch. Arnaldo Venditti.

Per intervento del Soprintendente arch. Giuseppe Zampino, a partire dal 1995 - d'intesa con il Comune che ha assunto la fabbrica come fulcro della sua politica culturale - la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli e Provincia, promosse, attraverso la redazione di stralci progettuali a cura dei proff. arch. A. Venditti e C. Cundari (progetto architettonico con la collaborazione dell'arch. S. De Pertis), del prof. Catello d'Amico (strutture) e dell'ing. C. Ferone (impianti), la realizzazione dei primi interventi urgenti, con fondi nazionali (Legge 32/92) e cofinanziamenti europei (Fondi FESR), con notevole impegno di risorse. Il Progetto generale di restauro presentava un percorso di visita al livello della corte, della terrazza e del camminamento di ronda sovrastante la Sala dei Baroni. Tale percorso consentiva di vedere da un osservatorio privilegiato le emergenze ambientali che hanno reso Napoli famosa nel mondo.

Fu messo in evidenza il percorso di visita sia al livello della corte interna, sia alla quota dei rivellini, nonché del percorso che, partendo dal porticale avvolge la maggiore torre collegandosi al balcone pensile su mensole, sul fronte orientale, affacciato sul mare. Sulla base degli obiettivi già definiti nel "Bollettino della Soprintendenza BAA di Napoli e Prov." (n° 1/1995, pp. 55 - 57), presentato in occasione del Premio Napoli alla stampa estera nell'aprile 1995, a cura dei suddetti aa. furono individuate le priorità d'intervento, nell'area sottostante alla Sala dei Baroni, al fine di recuperare a nuove funzioni culturali e museali gli ambienti abbandonati o adibiti a depositi e simili, ai lati del "porticale" quattrocentesco che dal cortile conduce al balcone pensile del fronte orientale.

Attraverso il prolungamento dei collegamenti verticali (agibili anche per portatori di HC), si rese fruibile al pubblico la terrazza di copertura dell'ala nord, collegandola al camminamento di ronda ottagonale della Sala dei Baroni ed agli ambienti angolari, abbandonati al pari della Torre del Beverello.

A tale "belvedere sulla città" si aggiunse il restauro della Torre medesima, oggi in abbandono e di difficile accesso, cui seguì il recupero della grande sala - pressoché inaccessibile e non in uso - esistente sulla Cappella Palatina e da inserire nella fruizione del castello con nuovi collegamenti verticali, oltre che mediante il restauro della grande scala ad elica catalana tuttora inagibile. Il restauro, nell'ambito di un generale piano organico di rifunzionalizzazione, definì la necessità di sistemare le ali nord ed ovest, quest'ultima con funzione di prestigiosa rappresentanza delle attività del Comune di Napoli.

Dopo decenni di disinteresse e di abbandono si manifesta oggi da parte dell'Amministrazione comunale una nuova linea di politica culturale che pone la antica fabbrica angioino-aragonese al centro delle iniziative per la rivalutazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico napoletano.

Ogni progetto di valorizzazione e restauro prevede alla base lo studio e la comprensione dell'organismo architettonico considerato nella sua globalità, quale risultato di una stratificazione protrattasi nel tempo, di successivi interventi (realizzati molto spesso con differenti criteri e



tecniche costruttive, con l'uso di diversi elementi costruttivi e stilistici). Peraltro, in edifici fortemente storicizzati, come Castel Nuovo, ogni parte è legata - nelle sue ragioni strutturali, estetiche, funzionali - al tutto.

Di conseguenza, anche nei casi di restauro parziale è indispensabile una conoscenza complessiva del monumento, una sua rappresentazione grafica globale, previa misurazione generale al fine di valutare accuratamente l'intervento e individuare eventuali indagini ancora necessarie a chiarire quanto più possibile la storia e l'articolazione strutturale dell'edificio in oggetto.

Nel caso in esame, in cui l'obiettivo finale era la elaborazione di una ipotesi organica e generale di rifunzionalizzazione, fu sviluppata una campagna di studi estesa a tutto il castello, integrando i rilievi già effettuati, definendone con precisione l'attuale configurazione e ricostruendone l'evolversi nel tempo anche in rapporto alla città. A questo particolare scopo, le indagini furono integrate da una approfondita ed estesa ricerca storico-iconografica. Le conoscenze necessarie su Castel Nuovo hanno riguardato tre differenti livelli:

1. la scala urbana, per l'esigenza di disporre delle analisi e dei supporti necessari a determinare gli interventi in connessione con il tessuto urbano;
2. l'edificio, per comprenderne le caratteristiche strutturali, formali, decorative, ma anche per individuare quegli aspetti che, pur nella assoluta salvaguardia delle sue peculiarità, ne possono consentire o condizionare la rifunzionalizzazione (è il caso della percorribilità orizzontale o verticale);
3. le zone dei singoli interventi (lotti), per le quali evidentemente è stato necessario approfondire l'indagine in modo da disporre di tutte le conoscenze necessarie, ad esempio, dalle verifiche statiche al rispetto delle varie normative (per gli aspetti impiantistici come per quelli della fruibilità, ecc.).

Appare evidente, quindi, la complessità di una operazione di rilievo siffatta, nella quale, graduando la scala della rappresentazione, si debbano correlare conoscenze di livello e qualità necessariamente differenti. In termini generali, è opportuno precisare che, sulla base di cartografie già esistenti (di tipo numerico), il rilievo fu condotto mediante l'uso integrato del metodo diretto, di quelli topografico e fotogrammetrico.

Inoltre, sia per i rilievi fotogrammetrici che per talune indagini tematiche (in particolare per quanto concerne i paramenti e le relative condizioni di degrado) si fece ricorso ad elaborazioni informatiche svolte nel quadro di una continua ricerca, tesa da un lato a verificare sperimentalmente nuovi programmi e dall'altro ad indagare le nuove frontiere delle applicazioni dell'informatica nel rilievo architettonico. Diverse, naturalmente, sono le considerazioni in ordine al metodo ed agli obiettivi relativi al rilievo della zona d'intervento.

Per le caratteristiche del prestigioso manufatto, le operazioni di rilievo dovettero tener presente: le strutture ed i dissesti, i rivestimenti (pavimenti, ecc.), gli elementi architettonici di pregio e quelli di rilevanza tipologica, i materiali lapidei ed i paramenti murari e le condizioni e i tipi di degrado.

Si tratta di un quadro problematico molto ampio che richiese un complesso insieme di rilievi di base e tematici:

- a. rilievo architettonico (e delle destinazioni d'uso);



- b. rilievo delle strutture (e del relativo quadro fessurativo);
- c. rilievo degli elementi architettonici di pregio e di rilevanza tipologica, con formazione del relativo repertorio;
- d. rilievo dei pavimenti e dei rivestimenti murari;
- e. rilievo dei paramenti murari, dei materiali costituenti nonché delle loro condizioni e dei tipi di degrado

Il Programma di restauro e valorizzazione consistò di diversi punti:

1. A livello del piano della corte fu attuato un itinerario di visita inedito che, recuperando in un percorso all'aperto punti di vista di particolare suggestione, integrò l'attuale percorso di visita limitato prevalentemente alla corte interna, alla Sala dei Baroni ed alla Cappella Palatina. Fu progettato il ripristino di una passeggiata continua lungo i rivellini, originale belvedere snodato tutt'intorno alle torri, attuabile attraverso talune semplici soluzioni di riapertura di passaggi o di eliminazione di incongrui impedimenti.

Fu prevista l'apertura del percorso che, superato il "porticale" - sorta di cannocchiale verso il mare animato dai portali catalani che s'incontrano lungo il cammino, al di sotto della Sala dei Baroni -, giunge alla terrazza pensile che percorre il fronte orientale, lambendo l'abside della Palatina, per collegarsi, attraverso ambienti voltati di palese impaginazione quattrocentesca, alla superstite terrazza verso la darsena ed alla contigua loggetta inferiore. Il recupero del rivellino meridionale, tra torre dell'Oro e torre di Guardia, servì nel progetto a reinserire nell'itinerario fruitivo una grande terrazza rivolta verso S. Lucia, i giardini reali e, sullo sfondo, Pizzofalcone;

2. Fu prevista l'apertura al pubblico godimento, con le opportune misure di sicurezza (in rapporto alle merlature), della terrazza di copertura dell'ala settentrionale, che si prolunga, ad angolo retto, anche verso occidente, sul corpo di fabbrica retrostante alle torri di facciata (dell'Incoronata o di S. Giorgio, di Mezzo, di Guardia), con ulteriori nuove vedute panoramiche sia verso S. Elmo, Toledo e la cupola della Galleria, sia verso la città antica con le sue emergenze e le cupole. Oltre alla riapertura della scala quattrocentesca ad elica con pilone centrale ubicata nell'angolo nord-ovest del cortile, fu previsto il ridisegno del volume esistente sugli attuali ascensori, emergente dalle coperture in forma inadeguata e cromaticamente inaccettabile, per condurre in sommità della terrazza, nell'ambito del volume esistente, due ascensori oleodinamici, contenuti entro idoneo rivestimento lapideo in tufo a faccia vista.

3. Il progetto prevedeva il recupero dell'ottagono della Sala dei Baroni, ossia dello straordinario e sconosciuto cammino di ronda che si svolge tutt'intorno alla sala, poco oltre l'imposta della splendida volta ad ombrello dovuta al genio di Guillermo Sagrera. Per tale recupero di fruizione fu indispensabile progettare il restauro della elegante scaletta a chiocciola praticata nella muratura della contigua torre del Beverello, la maggiore del castello, innestata sullo spigolo della grande sala quasi a garantirne la difesa.

L'ottagono è collegato sia al precedente percorso esterno della terrazza nord, attraverso un apposito passaggio, sia al principale collegamento verticale tra i vari livelli qui esistenti, ossia alla splendida scala ad elica con estradosso scanalato e senza alcun sostegno centrale realizzata nel pilone di muratura tra Cappella Palatina e Sala dei Baroni: oggi in cattive condizioni di conservazione.



4. Fu previsto di attuare, almeno nelle parti di maggiore urgenza conservativa, il restauro della torre principe del castello, la torre del Beverello che, sebbene a livello della Sala dei Baroni, accoglie in discrete condizioni la "Sala degli Angeli". Per tali sale circolari cupolate, sovrapposte tra loro, fu previsto un primo intervento di consolidamento delle pareti e delle volte, da estendersi alle membrature fatiscenti o dirute delle cornici, delle ornate e del paramento.

5. Il restauro dei paramenti murari, attaccati dall'erosione eolica, dalla salsedine e dagli agenti patogeni della inquinazione in genere, resta problema da affrontare attraverso un generale intervento di restauro del paramento.

6. D'intesa con la Soprintendenza Archeologica, la Soprintendenza BB. AA. AA. sono state condotte - sulla base dell'antica cartografia, antecedente all'isolamento - le necessarie indagini conoscitive nella piazza ed all'esterno del castello allo scopo di verificare la sussistenza di parti basamentali dell'antica cinta bastionata vicereale anche per l'ipotesi di un parcheggio sotterraneo, per il quale si auspica un'adeguata iniziativa propositiva da parte del Comune di Napoli.

7. Una campagna di indagini archeologiche fu prevista per tutta la zona basamentale del castello, sia nella corte che in punti ove, allo stato, non sembrano esservi ambienti ma soltanto terrapieni (ali nord e ovest). Per tutta la zona basamentale verso il mare, con la fossa del miglio, i locali delle prigioni, le scalette criptiche, etc., fu prevista un'indagine investigativa e una campagna di rilievi, sgombrando dai materiali che li occludono, estendendo l'indagine alle quote inferiori della torre del Beverello e zona contigua.

In conclusione, è importante rilevare l'organicità con cui gli interventi programmati, se pure ubicati in punti diversi del monumento, devono essere concepiti nell'ambito di una generale strategia per il recupero culturale della grande e prestigiosa fabbrica.

Un accenno importante è alla Topografia dell'area di Castel Nuovo. L'indagine archeologica eseguita a Castel Nuovo, oltre a fornire nuove e importanti informazioni sul castello di età angioina, ripropone il problema della topografia dell'area in età greco-romana.

Il monumento si colloca nella fascia costiera compresa fra Partenope e Neapolis. Quest'ultima, fondata intorno al 470 a.C., si estende nella parte del centro storico delimitata da via Foria a Nord, c.so Umberto a Sud, via Carbonara ad Est, via Costantinopoli ad Ovest. Ben noti ne sono l'assetto urbano, esempio unico di sopravvivenza dell'impianto viario greco in quello attuale, e le principali fasi cronologiche.

Non altrettanto conosciute sono le modalità insediative di Parthenope. La sua fondazione si deve ai Calcidesi di Cuma e rientra nella politica di espansione di tale città che almeno dalla metà del VII sec. a.C., con la creazione di scali navali, interessa il golfo di Napoli. Il sito è ubicato sul promontorio di Pizzofalcone che ben risponde ai requisiti naturali di un insediamento arcaico a valenza emporica. Il porto in origine doveva essere un semplice approdo localizzato nell'ansa costiera ad est di Pizzofalcone nell'area ora occupata da piazza Municipio e piazza Plebiscito. Ad esso dalla tradizione letteraria sono connessi la tomba ed il luogo di culto della sirena Parthenope. Lo stesso porto continua forse ad essere utilizzato in rapporto a Neapolis anche se un altro approdo viene ipotizzato più ad est, in corrispondenza dello sbocco di via Mezzocannone. I dati archeologici relativi a Parthenope sono pochi e frutto di rinvenimenti occasionali. Una



necropoli databile dalla metà del VII al IV sec. a.C. è venuta in luce in via Nicotera. Al percorso viario di collegamento da Neapolis a Parthenope sono connesse le tombe scoperte a piazza Carità, alle vie S. Tommaso d'Aquino, S. Giorgio dei Genovesi, S. Giacomo, G. Verdi, piazza Municipio, palazzo Reale. Non conosciamo la consistenza di tali aree sepolcrali, né la loro precisa cronologia.

Sicuramente alla fine del V sec. a.C. risale la tomba a ricettacolo di via S. Tommaso d'Aquino, un altro nucleo di sepolture databili almeno per i corredi più antichi al V sec. a.C. è quello venuto alla luce alla fine del secolo scorso nei pressi del Municipio. All'abitato di Parthenope deve essere ascritto uno scarico di ceramica genericamente datato in età arcaica recuperato in via Chiatamone dove era fluitato dall'alto della collina di Pizzofalcone. Infine, un elemento di straordinario interesse consiste nel rinvenimento in via S. Giacomo nei pressi del Municipio di un muro in blocchi di tufo di VI sec. a.C., distrutto in IV sec. a.C., in cui gli scopritori hanno riconosciuto un apprestamento del porto, forse con funzione di delimitazione e difesa.

Alle evidenze del periodo arcaico si affiancano quelle di età romana che coincidono con la villa di L. Licinio Lucullo, il "Lucullanum", una delle sfarzose residenze che dalla fine dell'età repubblicana occupano la fascia costiera occidentale del golfo di Napoli. Il complesso si sviluppa per considerevole estensione, a tal punto che secondo alcuni da Pizzofalcone e Castel dell'Ovo (l'antica Megaride) raggiunge l'area di Castel Nuovo. Alla villa appartengono le strutture monumentali scoperte agli inizi di questo secolo in via S. Lucia. Altri resti sono stati individuati di recente nell'area di Castel dell'Ovo, dove indagini archeologiche subacquee hanno rivelato strutture di età imperiale sommerse a causa del bradisismo discendente.

Alla villa, diventata di proprietà imperiale, si sovrappone poi dalla metà del V sec. d.C. un castrum, un sobborgo fortificato che continua a vivere sino ad età medioevale.

Le indagini condotte a Castel Nuovo hanno in primo luogo apportato nuovi elementi per la comprensione del paesaggio del sito, oggi profondamente modificato dalla costruzione dell'edificio aragonese e dai riempimenti artificiali di piazza Plebiscito e piazza Municipio. Esse, unitamente ad una campagna di prospezioni geoarcheologiche eseguite nel monumento e nell'area circostante, dimostrano che il castello occupa un rilievo tufaceo, rinvenuto a quota relativamente superficiale nell'area del cortile interno, digradante in modo accentuato sia ad est verso il mare sia a Nord. A settentrione emergono livelli di spiaggia che si riscontrano al di sotto dei giardini di piazza Municipio. Tale rilievo doveva pertanto costituire una sporgenza che articolava ulteriormente l'insenatura ad est del promontorio di Pizzofalcone.

Al di sopra del banco tufaceo sono apparsi straordinariamente conservati distinti depositi vulcanici che si sovrappongono, a partire dall'eruzione flegrea cd. delle pomice principali (9000 anni fa) sino a quella vesuviana cd. delle pomice di Avellino (2000 anni fa). Tali depositi ed i paleosuoli ad essi intercalati costituiscono a nord il pendio con cui la rocca tufacea si raccorda alla spiaggia, sul quale si impostano le strutture murarie di epoca romana.

Uno dei carotaggi eseguiti all'interno del castello ha inoltre rilevato tracce di frequentazione dell'età del bronzo antico documentate da frammenti di impasto rinvenuti nel paleosuolo presente al di sotto della cinerite dell'eruzione di Avellino.



Lo scavo non ha messo in luce strutture anteriori all'età romana a causa della distruzione dei livelli archeologici corrispondenti provocata dalla costruzione degli edifici più recenti. Un interessante indizio di una frequentazione più antica dell'area è rappresentato dal rinvenimento, in giacitura secondaria, di due frammenti di un'anfora panatenaica inquadrabili nel IV secolo a.C. Il vaso, che costituisce uno dei premi guadagnati dagli atleti negli agoni panatenaici di Atene, deve forse fare parte del corredo di una sepoltura ubicata non lontano dall'area di Castel Nuovo. Imponente risulta la fase di età romana, dall'età augustea alla tarda età imperiale, attestata da strutture dalla pianta articolata: forse settori di edifici a destinazione termale pertinenti ad uno stesso ampio complesso monumentale. Questo si adatta al paesaggio antico sfruttando i dislivelli naturali per soluzioni architettoniche a carattere scenografico. L'organizzazione planimetrica dei resti, la collocazione topografica su un rilievo proteso sul mare, consentono di farvi riconoscere una delle ville d'otium del golfo di Napoli. Suggestivo a questo punto sembra riprendere l'ipotesi di identificarvi il Lucullanum confermando le già ricordate teorie di illustri studiosi della topografia napoletana.

Il complesso entra in crisi agli inizi del VI sec. d.C., momento in cui alcuni vani risultano riempiti da strati di riporto artificiali per essere successivamente occupati da una fitta necropoli.

Nonostante la scomparsa di tale antico sito, un ricordo delle originarie funzioni traspare nel toponimo di S. Maria ad Palatium riferito ad un monastero francescano che agli inizi del XIII secolo viene eretto nell'area.

2.6 Stato di conservazione dell'immobile

Castel Nuovo, riconosciuto a livello internazionale come uno dei più importanti Castelli del patrimonio culturale italiano, presenta stratificazioni rilevanti intrinseche nella sua struttura e nello stesso tempo, a livello urbano, presenta un forte rapporto ambientale sia con la piazza antistante che con il Porto ed il mare.

Come detto precedentemente, ben si inserisce al centro del tessuto della città di Napoli presentandosi in tutta la sua maestosità.

La sua valorizzazione consiste in un insieme di azioni coordinate finalizzate all'aumento della conoscenza e della fruizione da parte del pubblico mediante interventi di restauro, messa in sicurezza, completamento dell'abbattimento delle barriere architettoniche e potenziamento degli allestimenti per la visita degli spazi monumentali e per l'utilizzo e la fruizione paesaggistica dei percorsi esterni del complesso, come meglio descritto nei punti successivi.

In tale contesto si incrementeranno i livelli di accessibilità fisica rendendo, al contempo, il sito più appetibile per il sistema turistico culturale e cittadino e l'intero sistema culturale regionale, andando a generare un'importante offerta in quel comparto dell'economia che necessita di soluzioni alternative e variegate. Castel nuovo, inserito a pieno titolo tra gli attrattori culturali, sarà capace di "fare rete" e in tale contesto potrebbe generare anche auspicate forme di concertazione fra il pubblico e il privato ed incidere positivamente nella crescita del numero di visitatori complessivi che, allo stato attuale, sono circa 270.000 su base annua (dati 2017), di cui soltanto 1/3 paganti.



Come dunque opportunamente già evidenziato nella precedente sezione ed in aggiunta a quanto illustrato in questo campo il risultato che si potrà conseguire sarà, e non incidentalmente, di carattere anche economico per il semplice fatto che la possibilità di apertura di nuovi percorsi a pagamento all'interno della struttura monumentale non potrà che produrre specifici benefici effetti determinando tra l'altro la possibilità di incrementare, e non trascurabilmente, l'occupazione dei giovani, peraltro con istruzione di livello universitario.

Uno spazio specifico sarà ottenuto poi con lo studio e la realizzazione di rimedi a quello che è l'attuale impossibilità d'uso dell'enorme area cortilizia interna. In tal caso non si potrà peraltro che procedere, con le attenzioni che la qualità e le caratteristiche del monumento impongono di avere, all'individuazione di appropriate vie d'esodo. Ciò conseguito l'area pertinenziale potrà essere adibita all'effettuazione di manifestazioni all'aperto (concerti, manifestazioni canore, attività teatrali, ecc...), ampliando un'offerta che nelle vicinanze trova adeguata sponda nella presenza quantomeno dei Teatri San Carlo e Mercadante. Questo specialmente nelle stagioni dal clima più mite.

La connessione poi già esistente, ma solo da mettere in evidenza ed in sicurezza, tra il Castello ed il Palazzo Reale viene a costituire un non trascurabile complemento a quanto già posto in essere dal Mibact proprio nell'edificio demaniale nella sua disponibilità. Non può trascurarsi infatti di rappresentare che il passaggio aereo su arcate congiunge le due realtà monumentali predette e costituisce un accesso privilegiato, preferenziale e panoramico, al terrazzamento su cui insiste appunto la reggia napoletana dei Borbone. Il Museo della città, le strutture monumentali dell'Appartamento storico, la Biblioteca Nazionale, le stesse peculiarità delle strutture ben sosterranno, valore aggiuntivo ed aggiunto, la perseguita valorizzazione del Castello – dimora reale del Castelnuovo. E questo costituirebbe da un lato il miglioramento dell'offerta turistica della città ma anche, e questo elemento non può essere sottaciuto, l'incremento della bigliettazione delle strutture museali e, più in generale, l'ampliamento dei servizi culturali offerti all'utenza nazionale e internazionale.

L'intervento a farsi, presentato nel presente progetto si pone l'obiettivo del restauro, della messa in sicurezza di alcuni luoghi importanti del complesso, del completamento dell'attività e delle installazioni necessarie al conseguimento dell'abbattimento delle barriere architettoniche e del potenziamento degli allestimenti per la visita degli spazi monumentali e per l'utilizzo e la fruizione paesaggistica dei percorsi esterni del complesso.

In particolare il progetto che sarà redatto, curato e attuato dalla Soprintendenza avrà ad oggetto la parte del recupero del percorso sul rivelino lato Sud, il rifacimento e ripristino dei terrazzi delle torri e della Sala dei baroni, il restauro delle facciate lato Est e lato Sud.



CAPITOLO 3 – Descrizione degli interventi previsti

3.1 Interventi previsti

In considerazione del particolare pregio architettonico del Castel Nuovo, l'Amministrazione comunale di Napoli, di concerto con la Soprintendenza Archeologia, belle arti paesaggio del Comune di Napoli, ha rilevato la necessità di operare sul bene in via prioritaria su due fronti:

- prevedere specifici interventi per il restauro, il recupero e la messa in sicurezza delle parti esterne del Castello (murature esterne, coperture) per assicurarne la fruibilità e, soprattutto, per prevenire ulteriori fenomeni di degrado delle strutture e degli elementi architettonici;
- prevedere interventi interni per i locali che mostrano segni più evidenti di assenza di manutenzione e quindi più indicati a ricevere nell'immediato opere di ripristino.

Il progetto, inoltre, punta alla fruizione del bene da parte di un'utenza ampliata, con la progettazione specifica degli interventi connessi all'eliminazione delle barriere architettoniche, passibile di essere definita con maggiore dettaglio nella fase definitiva/esecutiva del progetto stesso. Resta da intendersi che saranno elaborate le migliori soluzioni compatibili con le caratteristiche dell'immobile e con i fondi a disposizione per l'intervento, che saranno in ogni caso assicurati gli accessi ai piani già serviti da elevatori e montascale attualmente non funzionanti e che sarà implementata la segnaletica per i diversamente abili.

3.2 Elenco riepilogativo interventi

Di seguito si elencano gli interventi previsti nell'ambito del presente progetto, da definirsi in maniera più compiuta nelle successive fasi progettuali. Si precisa che la seguente classificazione degli interventi trova esatto riscontro nelle tavole di progetto allegate:

INTERVENTO 01 – INTERVENTO SULLE COPERTURE IN GUAINA ELASTOPLASTOMERICA: intervento totale di rifacimento delle coperture in guaina elastoplastomerica con sostituzione e/o riparazione dei lucernai presenti

INTERVENTO 02 – INTERVENTO SULLE COPERTURE PIASTRELLATE: intervento di rifacimento delle coperture piastrellate

INTERVENTO 03 – INTERVENTO SULLE MERLATURE: ricostruzione di parte delle merlature in piperno dei torrioni della Cappella Palatina; revisione totale delle merlature in piperno delle torri; ripristino delle merlature del terrazzo della Società Napoletana di Storia Patria; ripristino delle merlature intonacate tra Torre Beverello e Torre San Giorgio

INTERVENTO 04 - INTERVENTO SUI SOLAI: smantellamento e rifacimento solaio della Torre di Guardia, Torre di Mezzo e Torre San Giorgio

INTERVENTO 05 – INTERVENTO SULLA PARTE ALTA DELLA MURATURA ESTERNA IN TUFO DELLA SALA DEI BARONI LATO CORTILE: intervento di restauro della muratura in tufo

INTERVENTO 06 - INTERVENTO SULLA MURATURA ESTERNA IN TUFO SOTTOSTANTE LA LOGGIA TRA TORRE SAN GIORGIO E TORRE DI MEZZO: intervento di restauro della muratura in tufo e delle colonne della loggia



INTERVENTO 07 - INTERVENTO SULLA MURATURA IN TUFO ESTERNA LATERALE DELLA CAPPELLA PALATINA, SULL' INTONACO DEL TERRAZZO SOTTOSTANTE E SULLE LOGGE LATO VIA ACTON: intervento di restauro della muratura in tufo, rifacimento dell'intonaco del terrazzo sottostante e ricostruzione delle balaustre delle logge

INTERVENTO 08 - INTERVENTO NELLA SALA DELL' ARMERIA E NELLA SALA DELLA CORTE: intervento parziale di rifacimento dell'intonaco lungo il percorso di accesso all'interno dell'armeria e nella sala della corte

INTERVENTO 09 - INTERVENTO NEI DEPOSITI: intervento di rifacimento dell'intonaco dei depositi al piano terra e interrato

INTERVENTO 10 - INTERVENTO NEL MATRONEO DELLA SALA DEI BARONI E INTERVENTO SULLA SCALA CATALANA: intervento di rifacimento parziale della muratura intonacata, di risanamento delle pareti in pietra, di ricostruzione parziale della scala catalana con installazione di porte a vetri dove mancanti

INTERVENTO 11 - INTERVENTO SUGLI IMPIANTI ELEVATORI: riparazione e/o sostituzione degli ascensori e installazione servoscala

INTERVENTO 12 - INTERVENTI SUGLI IMPIANTI (IDRICO, ELETTRICO E ANTINTRUSIONE): interventi di revisione totale o/e nuova installazione.

INTERVENTO 13 - INTERVENTI DI SEGNALETICA PER L'UTENZA AMPLIATA

3.3 Prime indicazioni e disposizioni per la stesura dei piani della sicurezza

Le prime indicazioni e disposizioni per la stesura dei piani di sicurezza (PSC), previste dall'articolo 17 comma 2 del DPR 207/2010, rappresentano l'attività che il coordinatore deve svolgere in fase di progettazione preliminare. Esse riassumono le principali disposizioni (per l'eliminazione o prevenzione dei rischi) che in seguito saranno recepite nel piano della sicurezza e di coordinamento.

L'individuazione delle prime indicazioni e disposizioni è importante in quanto, già in questa fase, può contribuire alla determinazione sommaria dell'importo da prevedersi per i cosiddetti costi della sicurezza (nei limiti consentiti dalla ancora generica definizione dell'intervento); di conseguenza sarà di utilità nel valutare la stima sommaria da stanziarsi per l'intervento di realizzazione dell'opera pubblica.

Per quanto riguarda l'applicazione del D.lgs. 81/2008 e s.m.i., dovranno essere individuate, in sede di progettazione definitiva ed esecutiva relativamente alle materie di sicurezza, le figure del committente, del responsabile dei lavori, del coordinatore della progettazione e del coordinatore dell'esecuzione. Successivamente nella fase di progettazione esecutiva tali indicazioni e disposizioni dovranno essere approfondite, anche con la redazione di specifici elaborati, fino alla stesura finale del Piano di Sicurezza e di Coordinamento e del Fascicolo dell'Opera così come previsto dalla vigente normativa (D.lgs. 81/2008).

Nel seguito viene quindi fornita un'analisi preliminare del rischio mediante l'evidenziazione dei rischi concreti con riferimento all'area di cantiere, alla organizzazione del cantiere e alle lavorazioni, le prescrizioni relative al corretto utilizzo di attrezzature e mezzi d'opera al fine di garantire il rispetto delle norme per la prevenzione infortuni e la tutela della salute dei lavoratori.



Il presente documento avrà il compito principale di esprimere le scelte progettuali ed organizzative in grado di eliminare o ridurre alla fonte i fattori di rischio derivanti dall'esecuzione delle attività lavorative. Le scelte progettuali saranno effettuate nel campo delle tecniche costruttive, dei materiali da impiegare e delle tecnologie da adottare; quelle organizzative saranno effettuate nel campo della pianificazione spazio - temporale delle diverse attività lavorative.

A tal fine, gli elementi principali, in relazione alla tipologia del cantiere interessato, possono essere così individuati:

- Descrizione dell'intervento;
- Indicazione per la stesura del PSC;
- Stima dei costi della sicurezza;
- Indicazioni finali.

Considerato che si prevede l'esecuzione di lavori edili previsti all'allegato X del D.lgs. 81/2008 con l'impiego di una sola ditta esecutrice dei lavori per la realizzazione dell'intervento, ma con durata dei lavori superiore ai 200 uomini/giorno, ci si dovrà attenere alle norme del Titolo IV del D.lgs. 81/2008, e quindi all'obbligo di redazione di PSC ed alla Stima dei costi della sicurezza.

Sarà pertanto necessaria la nomina del Coordinatore in fase di Progettazione (CSP) al momento della redazione del progetto esecutivo e successivamente, prima dell'inizio dei lavori, del Coordinatore per l'Esecuzione (CSE).

Il professionista incaricato come coordinatore in fase di progettazione contestualmente al progettista, provvederà conseguentemente alla stesura del piano di sicurezza e coordinamento (PSC) ed al relativo fascicolo dell'opera (art 91 ed allegato XVI del D.lgs. 81/2008).

Il Committente attraverso il Responsabile dei Lavori incaricato, provvederà a realizzare quanto previsto all'art. 90 del D.lgs. 81/2008 ed in particolare provvederà alla verifica della idoneità tecnico professionale delle imprese affidatarie ed esecutrici dei lavori, prima dell'inizio dei lavori stessi.

Il Responsabile dei Lavori sarà tenuto anche a verificare l'operato del CSP e del CSE secondo quanto previsto all'art. 93 del D.lgs. 81/2008. Il PSC dovrà essere redatto nel rispetto dell'allegato XV del D.lgs. 81/2008 e comprenderà, in relazione alla specificità del cantiere, tutte quelle disposizioni che permetteranno di guidare in sicurezza le imprese ed i lavoratori autonomi nell'esecuzione del processo lavorativo e costruttivo, fornendo tra l'altro indicazioni delle procedure, degli apprestamenti, delle attrezzature destinate a garantire la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori per tutta la durata del cantiere.

Considerata la specificità dell'opera, in particolare, il piano di sicurezza e coordinamento conterrà:

1. Un cronoprogramma dei lavori che tenga conto della pianificazione delle fasi lavorative per tutta la durata dei lavori;
2. Misure relative all'impatto ambientale del cantiere. Il contesto territoriale in cui è collocato l'edificio in oggetto determinerà di fatto la necessità di tenere conto di eventuali elevati impatti sonori, in quanto inserito nel centro storico della città. Le lavorazioni previste all'esterno,



comunque, non prevedono elevate emissioni sonore in quanto si riferiscono a ponteggi e recinzioni, ecc. con limitate opere di demolizioni. Particolare attenzione dovrà, invece, essere posta all'interno dell'edificio in quanto oggetto del maggior numero di lavorazioni previste per la riqualificazione. Il piano dovrà pertanto contenere una valutazione opportuna della tipologia dei mezzi e strumenti da utilizzare idonei a garantire livelli sonori mai superiori ai limiti di normativa, sia per gli addetti ai lavori sia per l'ambiente circostante. Dovrà essere inoltre verificata la presenza ed interferenza di linee elettriche interrate o aeree, e sottoservizi quali linee condutture gas, acqua, fognature, linee telefoniche interferenti con il cantiere e con le opere esterne previste, nonché individuate e valutate eventuali interferenze da altri cantieri presenti o futuri.

3. Apprestamenti, attrezzature e macchine d'uso, mezzi logistici e di protezione collettiva. In relazione alla specificità delle opere ed alla loro localizzazione, il PSC dovrà contenere una particolare ed attenta valutazione delle interferenze fra il cantiere e l'utilizzo delle strade pubbliche o degli spazi del cortile e/o degli antemurali che circondano l'edificio anche in relazione al posizionamento dei ponteggi, degli apparecchi di sollevamento, dei depositi di materiale.

Dovrà inoltre essere valutata la possibilità di programmare o meno la metodologia e le procedure per l'esecuzione dei lavori in sicurezza contestualmente al passaggio circostante di pedoni e vetture. Le attrezzature di normale uso saranno costituite da: utensileria ed attrezzature manuali ed elettriche, trabattelli, attrezzature mobili azionate da aria compressa, scale semplici portatili, martello demolitore elettrico, betoniera elettrica da cantiere, saldatrice elettrica od ossiacetilenica, autocarri per il trasporto del materiale di risulta. Particolare attenzione dovrà prevedersi nel PSC per la limitazione dei problemi derivanti dalla produzione di polveri durante le demolizioni.

4. Gestione del traffico veicolare in prossimità del cantiere. L'area di intervento si trova nel centro storico della città ed all'interno di una struttura monumentale, pertanto idonea recinzione dovrà essere installata per evitare interferenze fra l'area di cantiere e la limitrofa area di transito carrabile e pedonale. Saranno da prevedersi passaggi di cantiere distinti avendo cura di limitare le operazioni di carico e scarico, trasporto, uscita automezzi e addetti ai lavori. Nel PSC sarà inoltre individuata l'area da destinare al deposito materiale e attrezzi. Il PSC dovrà poi analizzare con particolare attenzione le fasi di realizzazione del recupero delle coperture del fabbricato, con l'adozione di tutti gli accorgimenti necessari (da concordare con l'apposito ufficio di Coordinamento del Complesso Monumentale di Castel Nuovo).

5. Prescrizioni operative specifiche correlate alla complessità dell'opera ed alle eventuali fasi critiche. Sarà redatto un cronoprogramma dei lavori che evidenzierà le fasi temporali critiche di sovrapposizione di lavorazioni effettuate da ditte diverse in modo da coordinarne in sicurezza la presenza attraverso idonee procedure operative.

6. Coordinamento – Modalità di cooperazione e coordinamento delle attività e reciproca informazione tra le varie imprese e lavoratori autonomi, definizione di procedure che facilitino lo scambio di dati e programmi tra l'impresa e gli uffici di gestione del complesso monumentale.



CAPITOLO 4 – Calcolo sommario della spesa e quadro economico

4.1. Metodologia e procedimento di calcolo

A livello di progetto di fattibilità tecnica ed economica, la valutazione del costo dell'intervento è evidentemente da intendersi come valutazione di massima, utile a consentire, con l'anticipo necessario, una valutazione circa l'opportunità di realizzare effettivamente l'intervento (e/o di calibrarlo sulle reali necessità) e un dimensionamento dell'opera anche in termini di costo.

Sulla base dei sopralluoghi effettuati e sulle quantità riscontrate sui grafici di rilievo in possesso dell'Amministrazione, si è proceduto ad utilizzare il Listino della Regione Campania LLPP2021, il prezzario MIBACT 2006 e le voci di computo metrico indicate dalla Soprintendenza per specifiche lavorazioni.

Questi dati economici sono stati applicati a percentuali di volta in volta variabili delle metrature oggetto di intervento e pertanto suscettibili di variazioni anche sensibili in fase di progettazione definitiva / esecutiva.

Individuato il costo delle operazioni da attuare e alla metratura sulla quale agire, si è passati alla valutazione del costo totale di realizzazione, attraverso la redazione di un Quadro Economico (QE) sintetico, in modo da determinare l'effettivo costo globale dell'intervento.

Per il calcolo delle parcelle professionali per la progettazione esecutiva con elementi del definitivo (N.B.: ai sensi dell'art. 23, comma 4 si ricorrerà all'omissione di un livello di progettazione) e coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e per la direzione lavori e il coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione si è fatto ricorso alle tabelle di cui al Decreto del Ministero di Giustizia del 17 giugno 2016.

4.2. Calcolo sommario della spesa

CALCOLO SOMMARIO DELLA SPESA	COSTO STIMATO
Opere provvisionali	120.000,00
Scavi- Demolizioni-Rimozioni	400.000,00
Trasporti e Noli	300.000,00
Impermeabilizzazioni - Massetti	450.000,00
Consolidamenti - Restauro paramenti murari in tufo	460.000,00
Consolidamento - Restauri opere in pietra o marmo	550.000,00
Pavimentazioni - Rivestimenti - Tinteggiatura	300.000,00
Opere in carpenteria metallica	80.000,00
Nuovi elementi (lucernari, lastra vetro calpestabile, nuovo corrimano...)	15.000,00
Elevatori/Montacarichi/Montascale	95.000,00
TOTALE	2.770.000,00
Impianto idrico sanitario	40.000,00
Impianto elettrico	60.000,00
Impianto antincendio	65.000,00
Impianti antintrusione	65.000,00
TOTALE	230.000,00
Forniture, arredi e segnaletiche per diversamente abili	187.500,00

4.3. Quadro economico

QUADRO ECONOMICO				
A	LAVORI E FORNITURE			
	DESCRIZIONE	%	parziali	totali
A1	Lavori			€ 3.000.000,00
A1.1	<i>Consolidamenti, restauri e opere edili di finitura e altro</i>		€ 2.770.000,00	
A1.2	<i>Impianti elettrico, idrosanitario, antincendio, antintrusione e altro</i>		€ 230.000,00	
A2	Forniture e arredi			€ 187.500,00
A3	Oneri di sicurezza speciali, ivi compresi oneri sicurezza Covid-19			€ 100.000,00
	TOTALE Lavori e Forniture			€ 3.287.500,00
B	SOMME A DISPOSIZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE			
B1	Imprevisti			€ 136.249,27
B2	Oneri di smaltimento rifiuti (I.V.A. compresa)			€ 80.000,00
B3	Spese per pubblicità gare (I.V.A. compresa)			€ 15.000,00
B4	Spese tecniche relative alla progettazione, alle necessarie attività preliminari, nonché al coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, alle conferenze di servizi, alla direzione dei lavori e al coordinamento alla sicurezza in fase di esecuzione, assistenza giornaliera e contabilità			€ 526.090,00
B4.1	<i>Spese tecniche per progettazione definitiva/esecutiva e coordinamento sicurezza in fase di progettazione</i>		€ 190.000,00	
B4.2	<i>CNPAIA 4% su B4.1</i>		€ 7.600,00	
B4.3	<i>Spese tecniche per direzione lavori e coordinamento sicurezza in fase di esecuzione</i>		€ 201.000,00	
B4.4	<i>CNPAIA 4% su B4.3</i>		€ 8.040,00	
B4.5	<i>Spese per indagini, rilievi, saggi, redazione schede di restauro e altro (I.V.A. compresa)</i>		€ 80.000,00	
B4.6	<i>Incentivi per funzioni tecniche ex art. 113 del D.lgs. n. 50/2016 (comprensivi di oneri riflessi e IRAP)</i>		€ 39.450,00	
B5	Contributo ANAC			€ 825,00
B6	I.V.A.			€ 454.335,73
B6.1	<i>I.V.A. su A1 - lavori + A3 Oneri di sicurezza speciali, ivi compresi oneri sicurezza Covid-19</i>	10%	€ 310.000,00	
B6.2	<i>I.V.A. su A2 - forniture e arredi</i>	22%	€ 41.250,00	
B6.3	<i>I.V.A. su imprevisti</i>	10%	€ 13.624,93	
B6.4	<i>I.V.A. su B4.1 + B4.2 - progettazione definitiva/esecutiva e C.S.P.</i>	22%	€ 43.472,00	
B6.5	<i>I.V.A. su B4.3 + B4.4 - direzione lavori e C.S.E.</i>	22%	€ 45.988,80	
	TOTALE Somme a disposizione dell'Amministrazione			€ 1.212.500,00
C	IMPORTO COMPLESSIVO DELLA SPESA (A+B)			
				€ 4.500.000,00

CAPITOLO 5 – Cronoprogramma delle attività di progettazione ed esecuzione

FASI/ATTIVITA'	2020	2021	2022	2023																
Predisposizione progetto di fattibilità tecnica economica		X	X																	
Approvazione progetto di fattibilità tecnica economica			X																	
Predisposizione e approvazione atti di gara per affidamento progettazione definitiva/eseccutiva, CSP, DL e CSE			X																	
Pubblicazione Bando				X																
Acquisizione ed istruttoria proposte pervenute				X																
Attività di valutazione (Commissione giudicatrice)				X																
Procedure/atti di aggiudicazione				X	X															
Stipula contratto					X															
Redazione progetto definitivo/eseccutivo					X															
Acquisizione pareri, nulla osta, autorizzazioni						X														
Verifica e validazione						X														
Approvazione progetto definitivo/eseccutivo						X														
Predisposizione e approvazione atti di gara per affidamento esecuzione lavori							X													
Pubblicazione Bando							X													
Acquisizione ed istruttoria proposte pervenute							X													
Attività di valutazione (Commissione giudicatrice)							X													
Procedure/atti di aggiudicazione							X													
Stipula contratto								X												
Inizio lavori								X												
Esecuzione lavori								X	X	X	X	X								
Ultimazione lavori													X							
Collaudo													X							

*Gli interventi dovranno essere conclusi entro il 2023